

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 04 agosto 2015



## RIFORMA ORDINI

Italia Oggi	04/08/15	P. 31	Ordini, conta il territorio	Beatrice Migliorini	1
-------------	----------	-------	-----------------------------	---------------------	---

## DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	04/08/15	P. 3	Concorrenza, il voto rinviato a settembre	Francesco Di Frischia	2
---------------------	----------	------	---	-----------------------	---

## MINIMI

Sole 24 Ore	04/08/15	P. 30	Fino al 22 agosto spazio per scegliere il regime dei minimi	Paolo Meneghetti Vittoria Meneghetti	3
-------------	----------	-------	---	---	---

## RIFORMA PA

Sole 24 Ore	04/08/15	P. 5	Accelera la riforma Pa, oggi l'ok finale		5
-------------	----------	------	--	--	---

## DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	04/08/15	P. 1	Ascoltare i cittadini non le lobby	Alberto Alesina, Francesco Giavazzi	6
---------------------	----------	------	------------------------------------	--	---

## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera Roma	04/08/15	P. 7	Delrio: 800 milioni per gli aeroporti. Enac: gara sui servizi	Valeria Costantini	9
--------------------------	----------	------	---	--------------------	---

## FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera	04/08/15	P. 2	«I fondi Ue ci sono, imparate a meritarli»	Maria Serena Natale	10
Repubblica	04/08/15	P. 2	Sud, 90 miliardi bloccati e quelli spesi si sono dispersi in 907 mila microprogetti	Valentina Conte	11

## MEZZOGIORNO

Repubblica	04/08/15	P. 2	"Roma seleziona la classe dirigente con logiche da cosche di partito"	Emanuele Lauria	14
------------	----------	------	---	-----------------	----

## SUD

Stampa	04/08/15	P. 4	Fondi e agenzia per il Sud. Il progetto c'è ma non parte	Ilario Lombardo	15
--------	----------	------	--	-----------------	----

## ECONOMIA

Sole 24 Ore	04/08/15	P. 17	Renzi scommette sul rilancio del Sud	Davide Colombo	16
Sole 24 Ore	04/08/15	P. 17	Il Mezzogiorno paga anche il cattivo utilizzo delle risorse	Domenico Arcuri	17

## INCENTIVI

Italia Oggi	04/08/15	P. 29	Al mezzogiorno 300 milioni	Cinzia De Stefanis	18
-------------	----------	-------	----------------------------	--------------------	----

## ENERGIA

Financial Times	04/08/15	P. 3	White House climate plan hits shale gas	Barney Jopson	19
-----------------	----------	------	---	---------------	----

## ENERGIA E AMBIENTE

Stampa	04/08/15	P. 8	Italia poco dipendente dal carbone. Ma l'inquinamento è da record	Roberto Giovannini	21
--------	----------	------	---	--------------------	----

## AMBIENTE

<b>Repubblica</b>	04/08/15	P. 15	Clima, Obama lancia il suo piano	Arturo Zampaglione	22
<b>Stampa</b>	04/08/15	P. 8	Obama sprona i leader mondiali. "Il clima è la minaccia peggiore"	Paolo Mastrolilli	23

## **IMPRESE E INGEGNERI**

<b>Italia Oggi</b>	04/08/15	P. 2	Moretti ha risanato Fs e Finmeccanica. Ora ha un curriculum da leader cinese	Edoardo Narduzzi	25
--------------------	----------	------	--	------------------	----

## **EDILIZIA SCOLASTICA**

<b>Italia Oggi</b>	04/08/15	P. 29	Alle scuole 100 milioni per l'edilizia		26
--------------------	----------	-------	--	--	----

## **UNIVERSITÀ**

<b>Stampa</b>	04/08/15	P. 25	UNIVERSITA': PIU' FONDI PER CRESCERE	Juan Carlos De Martin	27
---------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------------	----

## **DISOCCUPAZIONE**

<b>Italia Oggi</b>	04/08/15	P. 37	Studio, investimento a perdere	Emanuela Micucci	29
--------------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	----

## **TUTELA CONSUMATORI**

<b>Italia Oggi</b>	04/08/15	P. 31	Tutelare maggiormente i consumatori.		30
--------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

## **AVVOCATI**

<b>Italia Oggi</b>	04/08/15	P. 31	Pubblicità allo stadio, ok dal Cnf	Gabriele Ventura	31
--------------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

La Rete delle professioni tecniche sulla riorganizzazione geografica

# Ordini, conta il territorio

## Residuale la soglia numerica di accorpamento

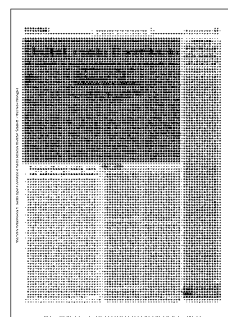
DI BEATRICE MIGLIORINI

**P**rofessioni tecniche in allarme per la riorganizzazione della geografia professionale. L'accorpamento degli ordini potrà essere fatto. Ma non sull'unica base di meri criteri numerici come previsto nelle bozze di ddl delega e schema di regolamento sulle elezioni e il riassetto territoriale. Il decreto attuativo che detterà l'unione di uno o più ordini locali sarà improntato anche a criteri geografici e alle eventuali problematiche legate al territorio. Solo da ultimo e per forza, se questi criteri non dovessero essere sufficienti si potrà affrontare l'ultima parte della riorganizzazione sulla base di soglie prestabilite. La priorità, infatti, è quella di tutelare le esigenze degli iscritti. Queste le istanze che le professioni di area tecnica hanno presentato al ministero della giustizia nel corso dell'interlocuzione per il riassetto territoriale «e che», ha spiegato a *ItaliaOggi* il coordinatore della Rete delle

professioni tecniche **Armando Zambrano**, «contiamo trovare spazio appena il ministero di via Arenula, con cui abbiamo svolto un lavoro proficuo e al quale siamo grati, avrà modo di rimettere mano alla prima bozza di regolamento». La tagliola del criterio aritmetico, quindi, dovrebbe essere solo residuale. Al suo posto, invece, dovrebbero trovare spazio dei «criteri di accorpamento che», ha sottolineato Zambrano, «andranno incontro prima di tutto alle esigenze degli iscritti. Gli ordini, infatti, non svolgono più solo una funzione meramente rappresentativa ma sono un punto di riferimento per lo

svolgimento della professione quotidiana. Adottare, quindi, il mero criterio numerico rischierebbe di procurare solo delle difficoltà perché alcuni categorie professionali organizzate a livello provinciale rischierebbero di scomparire. Come abbiamo più volte sottolineato e in questo abbiamo trovato un ottimo interlocutore nel ministero sarebbe molto meglio applicare criteri che seguano esigenze di tipo geografico come, per esempio, quelli legati all'ampiezza della zona o alla difficoltà di collegamento tra le sedi. Non può venire meno, infatti, la rete sul territorio. Tanto è vero che in ogni

caso non sarà esclusa la possibilità di mantenere idonei presidi territoriali». E sempre sul fronte numerico, ad avviso delle professioni tecniche, andrebbe rivista anche la proporzione tra il numero dei consiglieri nazionali e quello degli iscritti. «Il fatto che nel testo originario siano previsti 11 componenti del Consiglio oltre i 66 mila iscritti indipendentemente dal fatto che gli iscritti complessivi siano, per esempio 68 mila o 120 mila, è qualcosa che deve essere rivisto», ha sottolineato Zambrano, «a prescindere da questo specifico aspetto, però, quello che nel corso dei mesi abbiamo provato a spiegare al ministero e che siamo convinti sia stato correttamente compreso è il fatto che qualsiasi tipo di criterio meramente numerico rischia di portare a delle conseguenze spiacevoli. Ciascun ordine, infatti, convive con le proprie specifiche esigenze e, di conseguenza», ha concluso Zambrano, «è necessario agire di concerto con le singole categorie».



# Concorrenza, il voto rinviato a settembre

Pioggia di emendamenti dal M5S, le Commissioni della Camera non esauriscono l'esame dei provvedimenti  
Dopo Rc auto, notai, fondi pensione, bollette mancano gli articoli su servizi postali e bancari, farmacie e rifiuti

**100**

## **mila euro**

Il valore delle compravendite di immobili non residenziali sotto la quale non avrebbe dovuto essere necessaria la firma presso un notaio, ma sarebbe bastato un avvocato. L'articolo 28 del disegno di legge è invece stato cambiato dalle Commissioni Attività produttive e Finanza della Camera

**1.500**

## **l'aumento**

del numero di notai che il governo aveva deliberato, nel 2012. Il governo di Mario Monti avrebbe voluto avviare i nuovi notai alla professione nel giro di tre anni, con un concorso nel 2012 e altri nel 2013. Ma i concorsi non si sono ancora svolti

**3**

**mila** il numero minimo dei notai in più. La norma che consentiva di non ricorrere a un notaio per trasferimenti di immobili di valore inferiore ai 100 mila euro è sparita. Ma è arrivato l'aumento da 7 mila a 10 mila del numero dei notai. A regime, ce ne sarà uno ogni 5.000 mila abitanti e non più ogni 7.000 abitanti come oggi

**ROMA** Doveva terminare prima della pausa estiva l'esame del «ddl concorrenza» nelle commissioni Finanze e Attività produttiva della Camera dei Deputati. Ma alla fine, nonostante le promesse del Pd, l'analisi del provvedimento è slittata a settembre soprattutto a causa dell'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle che ha presentato centinaia di emendamenti e ha fatto così dilatare i tempi delle votazioni che dovevano essere contingentate entro il 7 agosto. Da esaminare ancora 350 emendamenti.

Il provvedimento, che aveva l'obiettivo di aprire il mercato alla competitività e offrire costi più bassi ai cittadini, dopo avere suscitato molte polemiche, congela all'8 settembre molte decisioni sui servizi postali, bancari e professionali, insieme a quelli riguardanti lo svolgimento delle attività professionali in forma associata (per gli avvocati) e la concorrenza fra le farmacie. Da approfondire pure alcune norme sui rifiuti.

Alle critiche roventi dell'Ania, l'Associazione delle assicurazioni, che teme nuovi aumenti delle polizze se le norme sulla Rc auto non verranno modificate, replicano i relatori, Silvia Fregolent e Andrea Martella (entrambi Pd). La deputata parla di un testo che «ha mantenuto un giusto equilibrio fra la necessità di ridurre il costo dei premi, at-

tualmente i più alti in Europa, e il diritto a un adeguato risarcimento per i danneggiati». Parole condivise da Martella che precisa: «I meccanismi di calcolo dei risarcimenti tengono insieme strumenti efficaci contro le truffe e una maggiore tutela dei danneggiati». E in un altro emendamento proposto da Leonardo Impegno (Pd) «agli automobilisti residenti nelle regioni dove il costo medio del premio è superiore alla media nazionale, come in Campania, e che non abbiano fatto incidenti per 5 anni consecutivi, verrà applicato uno sconto tale da commisurare la loro tariffa a quella media di un qualsiasi assicurato con le medesime caratteristiche, residenti in una regione con un costo medio inferiore alla media nazionale».

Sul tema delle telecomunicazioni, si prevede che i biglietti di mostre, spettacoli ed eventi sportivi potranno essere pagati con il credito telefonico della propria «sim ricaricabile». Cambiando argomento, è stato inoltre approvato un emendamento che riscrive le regole dell'intero «pacchetto energia, gas e acqua» del provvedimento, stabilendo il termine del mercato tutelato al gennaio 2018. Intanto in un sito il Garante pubblicherà tutte le offerte sul mercato per famiglie e imprese.

**Francesco Di Frischia**

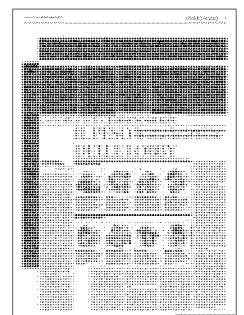
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Polizze**

Secondo l'Ania, se le norme sulla Rc auto non verranno modificate i prezzi delle polizze saliranno

## **Energia e acqua**

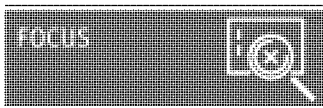
Un emendamento riscrive il «pacchetto energia, gas e acqua» Fine del mercato tutelato a gennaio 2018



Partite Iva. Quattro soluzioni per gli «errori» dei contribuenti

# Fino al 22 agosto spazio per scegliere il regime dei minimi

Se l'attività è stata iniziata nel corso del 2015



Paolo Meneghetti  
Vittoria Meneghetti

■ Sono decisamente numerosi i casi di **contribuenti** che iniziando l'attività commettono errori nella **scelta del regime** che intendono adottare, **errori** in parte giustificati dalle numerose novità introdotte nel 2015 in materia di **regimi contabili semplificati**. Sull'argomento di recente è intervenuta l'Agenzia delle entrate con la risoluzione 67/E del 23 luglio 2015 spiegando le regole per correggere una errata scelta di regime ordinario a favore del regime di vantaggio con imposta sostitutiva del 5%. Alla luce del contenuto della citata risoluzione è possibile fare un quadro dei possibili "ravvedimenti" rispetto a scelte in tutto o in parte errate.

La prima ipotesi è quella del contribuente che iniziando l'attività non ha barrato alcuna casella del modello AA9 per comunicare la scelta del regime di vantaggio, ma il suo comportamento concludente dimostra l'intenzione di voler applicare detto regime (quindi le fatture emesse non presentano addebito di Iva). Al riguardo va ricordato che la barratura della casella nel modello di inizio attività non rappresenta in sé l'opzione ma solo una modalità di comunicazione della stessa. L'opzione deriva dal comportamento concludente del contribuente, come ha ricordato anche la risoluzione 67/15, quindi una eventuale omissione nel modello di inizio attività non preclude l'accesso al regime di vantaggio. Ciò non si-

gnifica che l'omissione non determini violazioni sanzionabili: se entro 30 giorni il contribuente corregge l'omissione con un nuovo modello AA9 non verrà irrogata alcuna sanzione mentre se la correzione avviene successivamente la circolare 7/08, par. 3.1 ipotizzava una sanzione minima di 516 euro.

La seconda ipotesi è quella descritta nella risoluzione 67/15, e cioè un contribuente che ha scelto il regime ordinario perché ha assunto partita Iva nel 2015 prima che intervenisse la possibilità sancita dall'articolo 10, comma 12 undecies del Dl 192/14 che, in sede di conversione in legge,

## I CONFINI DI UNICO 2016

I contribuenti che hanno confuso il forfettario con il regime di vantaggio possono modificare la dicitura nelle fatture emesse

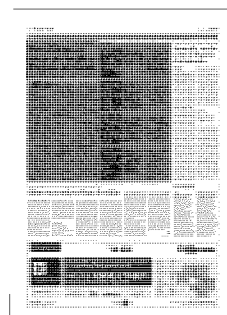
ha stabilito per l'ultima volta l'accesso al regime di vantaggio per chi inizia l'attività nel 2015. In questo caso il contribuente non poteva esprimere la scelta di tale regime nel modello di inizio attività per il semplice motivo che non era possibile dal punto di vista legislativo. Successivamente si è aperta tale possibilità e secondo le Entrate l'aver addebitato Iva sulle fatture emesse (dando prova di voler applicare il regime ordinario) è comportamento ravvedibile. La correzione però ha una scadenza: 30 giorni dalla pubblicazione della risoluzione quindi il 22 agosto 2015, oppure entro la prima liquidazione Iva successiva se essa scade dopo il 22 agosto 2015.

Bisogna sottolineare che questa apertura da parte delle Entrate è limitata al caso di chi ha assunto partita Iva nel 2015, ma prima del 1 marzo 2015 (la legge di conversione è stata pubblicata nella G.U. del 28 febbraio 2015).

La terza ipotesi è quella di coloro che avendo assunto partita Iva dopo l'entrata in vigore della novità di cui al Dl 192/14, volevano applicare il regime di vantaggio ed invece si sono sbagliati ed hanno addebitato Iva in fattura (oltre a non aver barrato la scelta nel modello AA9). Questa situazione non è stata esaminata dalla risoluzione 67/2015, ma nel passato, con la circolare 7/08, par. 3.2, si era permessa la correzione purché fossero emesse le note di variazione dell'Iva erroneamente addebitata ed il tutto avvenisse prima di aver detratto l'Iva sugli acquisti nella prima liquidazione periodica. Solo con l'effettiva detrazione dell'Iva sugli acquisti si rende definitiva, e quindi non più emendabile, la scelta eseguita.

La quarta ipotesi di errore è rappresentata dai contribuenti che hanno confuso il regime forfettario con quello di vantaggio, e quindi nel modello di inizio attività AA9/12 hanno barrato il codice 2 (regime forfettario) al posto del codice 1 (regime di vantaggio). In tal caso si ritiene che la correzione sia possibile, anche attesa la vicinanza dei due regimi sotto il profilo degli adempimenti contabili, modificando la dicitura nelle fatture emesse in merito alla norma che permette di non applicare l'Iva. Naturalmente anche in questo caso vi è un termine: il modello Unico 2016 nel quale i due regimi agevolati saranno collocati in diverse sezioni della dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I casi pratici

### OMESSA INDICAZIONE NEL MODELLO DI INIZIO ATTIVITÀ

#### LA SITUAZIONE

Un contribuente ha iniziato l'attività il 30 aprile 2015. Intende applicare il regime di vantaggio ma non ha indicato il codice 1 nel modello AA9. Questa omissione gli preclude l'accesso al regime?

#### IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

La scelta del regime di vantaggio avviene con un comportamento concludente. Quindi è fondamentale che il contribuente si sia comportato rispettando le regole che disciplinano il regime stesso, cioè non addebitando l'Iva sulle fatture. L'omessa comunicazione in sede di apertura della partita Iva, in sé non preclude l'accesso al regime pur essendo un adempimento di carattere obbligatorio.

### APPLICAZIONE REGIME DI VANTAGGIO IN PRESENZA DI FATTURA CON ADDEBITO DELL'IVA

Un contribuente ha iniziato la propria attività nel corso del 2015. La sua intenzione era quella di applicare il regime di vantaggio, ma il contribuente non ha indicato questa scelta nel modello di inizio attività e ha applicato l'Iva alle fatture emesse. In questo caso è possibile correggere questo comportamento applicando il regime di vantaggio?

Non esiste una risposta ufficiale. Nel passato, però, l'agenzia delle Entrate ha ammesso che entro la prima liquidazione periodica dell'Iva si possa ravvedere l'errato addebito di Iva avvenuto con l'emissione di fatture, modificandole con note di accredito (e restituendo l'Iva al committente).

### CONTRIBUENTE SCEGLIE L'ORDINARIO A GENNAIO POI RITORNA AL REGIME DI VANTAGGIO

Un contribuente ha assunto partita Iva il 15 gennaio 2015 scegliendo il regime ordinario poiché, quale lavoratore dipendente, non poteva accedere a quello forfettario. Successivamente è stato riammesso il regime di vantaggio. Ora il contribuente vorrebbe rientrare in questo regime, pur avendo emesso fatture con Iva.

L'agenzia delle Entrate ha ammesso in via eccezionale e proprio in considerazione del fatto che il regime di vantaggio è stato reintrodotta normativamente nel corso del 2015, la possibilità di correggere il proprio comportamento, rientrando quindi nel regime di vantaggio, ma a condizione di emettere note di variazione e restituire al committente l'Iva addebitata in fattura.

### CON PARTITA IVA DA MARZO 2015 VUOLE REGIME FORFETTARIO NEL MODELLO C'È UNA SOLA CASELLA

Un contribuente ha assunto partita Iva nel marzo 2015 volendo adottare il regime forfettario. Nel modello di inizio attività che era allora vigente, era presente solo una casella che andava barrata sia nel caso del regime forfettario sia in quello del regime di vantaggio. Come fa il contribuente a sapere in quale regime si trova?

La scelta del regime agevolato dipende dal comportamento concludente. L'opzione, quindi, prescinde dalla indicazione della scelta che può essere effettuata nell'ambito del modello di inizio attività. In questo caso il comportamento concludente del contribuente veniva espresso segnalando nelle fatture emesse che il mancato addebito di Iva dipende dalla legge 190/14.

**Burocrazia.** Cambia il calendario al Senato, la delega «scavalca» il decreto legge sui fallimenti

# Accelera la riforma Pa, oggi l'ok finale

ROMA

La delega per la riforma della Pa scavalca il decreto legge su banche e diritto fallimentare e già oggi potrebbe incassare il via libera definitivo del Senato. L'inversione dell'ordine del giorno dei lavori dell'Aula di palazzo Madama è scattata su proposta del Pd. E nel tardo pomeriggio è iniziata la discussione generale sul testo, dopo la bocciatura sulle pregiudiziali di costituzionalità avanzate da Fi, Ln, Sel e Cri. Circa 200 gli emendamenti presentati, molto meno di quelli che erano arrivati in Commissione Affari costituzionali.

La ministra Marianna Madia, intervenendo nella discussione, s'è soffermata su alcuni dei punti centrali della delega: la raziona-

lizzazione degli enti e delle partecipate. «Non un euro delle risorse pubbliche, delle tasse pagate dai cittadini, deve andare spreco - ha affermato - e per questo aggreghiamo gli enti inutili e resteranno solo le partecipate pubbliche che servono, mentre saranno eliminate quelle che sono state utilizzate come un ammortizzatore sociale e non per dare risposte ai cittadini».

Quanto alle misure sul silen-

## LE PROSSIME TAPPE

Il testo affida al governo circa 15 deleghe da adottare entro i prossimi 12 mesi: attesi a settembre i primi decreti attuativi

zio-assenso, che entreranno subito in vigore una volta pubblicata la legge, la ministra ha ribadito che si tratta di «avere uno Stato all'altezza dei bisogni di cittadini e imprese, in grado con regole e tempi certi di dire dei sì o dei no». E ha rassicurato: «la norma non è devolutiva, ma responsabilizza chi deve concedere delle autorizzazioni». Per Madia vanno in questo senso anche gli interventi per porre «dei limiti temporali alla possibilità di un'amministrazione di andare in autotutela, ovvero di cambiare idea». Sulla stessa linea anche il riordino della conferenza dei servizi, che, ha spiegato la ministra, «deve essere un luogo che semplifica, e non di rallentamento e burocratizzazione».

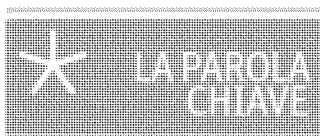
Marianna Madia ha ricono-

sciuto come sia passato un anno da quando il testo è stato approvato in Consiglio dei ministri, da allora «abbiamo avuto due passaggi parlamentari importanti che hanno cambiato il testo proposto dal Governo, arricchendolo». Ora, è stata la conclusione, pensiamo «sia urgente passare alla fase attuativa, evitando di ripetere le abitudini del passato, per cui le leggi delega servivano per rimandare le questioni».

Il testo affida al Governo una quindicina di deleghe da adottare entro i prossimi dodici mesi (solo in qualche caso la scadenza per i testi attuativi è di 18 mesi). Orientamento del Governo è di varare i primi decreti delegati già in settembre. Si partirebbe dagli articoli dedicati alla semplificazione mentre solo in un secondo tempo verranno affrontate le deleghe su dirigenza e pubblico impiego.

Se oggi sarà davvero il giorno dell'approvazione definitiva della delega, per esso si preannuncia la protesta dei Forestali e delle maggiori associazioni ambientaliste e animaliste che si riuniranno al Pantheon. Nel mirino, per l'ennesima volta, il progetto di riordino che prevede la cancellazione della Guardia Forestale con il trasferimento ad un'altra polizia: «Lo scellerato progetto del governo - viene contestato - non dà certezze al futuro di chi, fino ad oggi, ha tutelato l'ambiente e contrastato i reati che lo danneggiano, lasciando in balia di non meglio precisati poteri occulti gli 8mila Forestali che ancora oggi attendono chiarezza dal ministro Martina e dal Capo del Corpo Forestale dello Stato».

D.Col.



## Silenzio-assenso

Con l'istituto del silenzio-assenso, si interviene a modificare la legge sul procedimento amministrativo (241/90). La mancata risposta di una amministrazione oltre il termine stabilito da una norma o da un regolamento, viene equiparata dalla legge all'accoglimento della domanda e dunque a un provvedimento tacito di assenso. Nel Ddl Madia è fissato a 90 i giorni il termine entro cui le amministrazioni che si occupano di tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, e beni culturali e della salute dei cittadini dovranno rispondere prima che scatti l'istituto





Dai farmaci alle auto

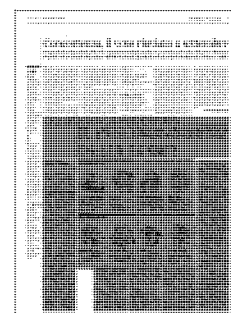
## ASCOLTARE I CITTADINI NON LE LOBBY

di **Alberto Alesina**  
e **Francesco Giavazzi**

**L**a Legge sulla concorrenza prevede che ogni anno il governo, sulla base delle segnalazioni ricevute dall'Autorità Antitrust, predisponga un disegno di legge per il mercato e la concorrenza. Ad esso il governo deve allegare l'elenco dei provvedimenti segnalati dall'Antitrust, indicando quelli che non ha ritenuto opportuno far suoi. Dal 2009, anno in cui fu introdotta la Legge sulla concorrenza, il governo Renzi è il primo ad adempiervi. Il 20 febbraio scorso ha infatti varato un disegno di legge che da allora è in discussione in Parlamento, nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera. Come c'era da aspettarsi, cinque mesi di discussione parlamentare hanno consentito a tutti coloro cui il disegno di legge toglieva un po' di rendita di organizzarsi per evitarlo. In molti ci sono riusciti. Un'audizione dopo l'altra, una pressione di questa o quella lobby dopo l'altra, ben poco è rimasto. Ad una legge già timida è stato tolto quasi tutto.

Si era partiti male. Dal Consiglio dei ministri di febbraio era uscito un testo incompleto, dal quale erano state stralciate alcune liberalizzazioni che invece il ministero per lo sviluppo economico (Mise) aveva incluso nella prima stesura del provvedimento. Per esempio, dalle liberalizzazioni erano state escluse le aziende pubbliche locali, noto feudo dei partiti. Un caso emblematico (come già notavamo in un articolo del 1° marzo) è quello delle Autorità portuali.

continua a pagina 3



## LA COMPETITIVITA' IL DISEGNO DI LEGGE

# IL PESO Il governo non sa dire no ai gruppi di interesse Dalle misure prezzi più bassi e meno rendite DELLE LOBBY

di **Alberto Alesina**  
e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

Il Mise aveva chiesto che venisse loro vietato di essere al tempo stesso regolatori dei servizi offerti al porto e fornitori dei servizi stessi: infatti nessun privato farà concorrenza a un'azienda che è posseduta da chi ne fissa le regole. La norma fu cancellata. Idem per l'obbligo di effettuare accreditamenti periodici delle strutture sanitarie private in modo tale da evitare il consolidarsi di monopoli di fatto. Stralciata anche la liberalizzazione dei medicinali di fascia C (quelli utilizzati per patologie di «lieve entità»): i farmacisti manterranno quindi mantenere il monopolio sulle vendite di medicinali che potrebbero tranquillamente essere acquistati nei supermercati a prezzi inferiori. Stralciata anche la rimozione dell'obbligo per gli autisti Ncc (noleggio con conducente) di ritornare in rimessa tra una chiamata e l'altra, una norma che avrebbe aperto il mercato a servizi quali Uber - un'azienda che rappresenta il futuro del trasporto urbano, migliorando i servizi e riducendone i costi, e che sta crescendo a valanga nel mondo. È sintomatico che in India (non negli Stati Uniti!) sia in atto una battaglia non sulla regolamentazione di questi servizi ma fra due società private che si contendono il nuovo mercato. Di fronte a questa innovazione noi cosa facciamo? Le impediamo di nascere.

Il Parlamento non solo non ha reintrodotto queste norme, ne ha cancellate altre. Su pressione dei carrozzieri ha eliminato alcuni articoli sui risarcimenti dell'Rc auto, scritte per rendere più difficili le frodi. Su pressione dei sindacati ha eliminato la liberalizzazione dei fondi pensione, che prevedeva la piena portabilità non solo dei contributi a carico dei lavoratori ma anche di quelli a carico del datore di lavoro (una norma che

elimina il monopolio dei sindacati osteggiata nella gestione dei fondi pensione, una delle loro attività più importanti).

La norma che consentiva di non ricorrere ad un notaio per trasferimenti di immobili di valore inferiore ai 100mila euro è stata barattata con un aumento da 7mila a 10mila del numero dei notai. Un compromesso realistico - che probabilmente salva l'affidabilità dei registri catastali, ma che è accettabile solo se il numero dei notai aumenterà davvero. Già il governo Monti aveva deliberato, nel 2012, un aumento di 1.500 unità, ma i concorsi per quei nuovi notai non si sono ancora svolti. Colpa del ministro dell'Interno che non fa i concorsi, di quei notai, che però sono ben contenti se quei concorsi non si fanno.

La concorrenza non è un concetto astratto, che affascina gli economisti per deformazione professionale. Più concorrenza significa prezzi più bassi, meno rendite per i monopolisti e quindi benefici per i consumatori. Ricordate quando c'era il monopolio delle linee aeree nazionali? I voli all'interno dell'Europa (per non parlare di quelli extraeuropei) erano di fatto riservati ai ricchi. Oggi, dopo la liberalizzazione, i nostri figli visitano l'Europa (e il mondo) a prezzi con cui noi da Milano visitavamo al massimo la Lombardia. O i tempi del monopolio sulla telefonia, quando ci volevano sei mesi per installare una linea e le telefonate all'estero andavano centellinate perché costavano moltissimo? Anche con il grande progresso tecnologico avvenuto nel campo della telefonia le cose non

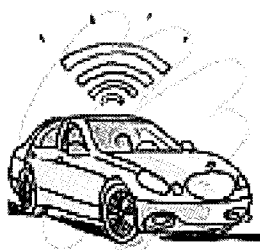
sarebbero cambiate di molto se fosse sopravvissuto il monopolio. Oggi invece, grazie alla privatizzazione di Telecom e ai molti operatori nati per effetto della concorrenza, possiamo telefonare a prezzi stracciati ai nostri figli che girano il mondo con le tariffe aeree *low cost* e usano Uber (all'estero).

Il governo non sembra capire l'importanza della concorrenza. O meglio, forse la capisce ma non sa dire di no alle lobby che di concorrenza non vogliono sentir parlare. Infatti, prima stralcia provvedimenti importanti che un suo ministro aveva proposto, poi lascia che il Parlamento faccia il resto. Matteo Renzi dovrebbe chiudere la discussione con un emendamento che reintroduca le norme stralciate e blocchi ulteriori interventi in Parlamento che altro non fanno se non assecondare i diktat delle lobby. Inoltre, dato che una legge sulla concorrenza va fatta ogni anno, sarebbe opportuno che il governo si impegnasse fin da oggi a presentare la Legge sulla concorrenza del 2016 e, in quell'occasione, a rivedere tutte le manchevolezze di quella oggi in discussione.

Nuove tecnologie, nuove idee, nuovi mercati nascono con sempre maggiore frequenza: è importante che vari monopolisti non se ne appropriino in modo indebito. La prossima legge sulla concorrenza dovrebbe introdurre un «diritto a innovare»: imprese che aprono nuovi mercati non possono nascere se debbono soggiacere a norme scritte prima che quei mercati esistessero. Il governo potrebbe prendere esempio dalla California, il luogo in cui c'è più innovazione al mondo. Quando si apre un nuovo mercato, o viene introdotta una nuova tecnologia, le autorità della California ridisegnano la regolamentazione insieme alle nuove imprese, bilanciando i vantaggi dell'innovazione con la tutela dei cittadini.

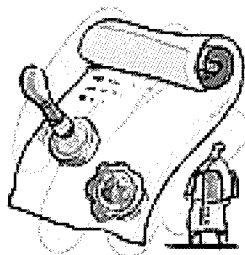
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I punti già esaminati



### La «scatola nera»

Si alla scatola nera installata sulle auto. In cambio la compagnia sarà obbligata a praticare all'assicurato una tariffa più bassa



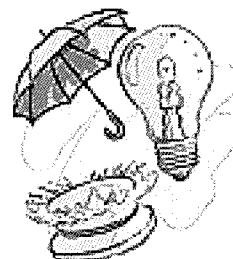
### I notai

Tra le misure del ddi sulla concorrenza l'aumento dei notai che dovranno passare da uno ogni 7 mila a 1 ogni 5 mila abitanti



### I fondi pensione

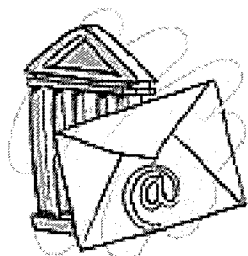
Eliminata la liberalizzazione dei fondi pensione e la piena portabilità sia dei contributi a carico dei lavoratori che di quelli a carico dell'impresa



### Gas e luce

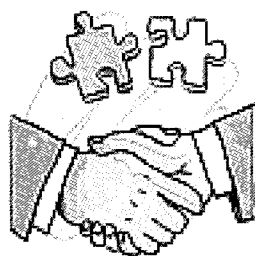
Dal 2018 addio alla tariffa di maggior tutela stabilita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas per le utenze domestiche

## Al vaglio da settembre



### Servizi postali

Il disegno di legge liberalizza il servizio di notifica a mezzo postale degli atti giudiziari e delle violazioni del Codice della strada



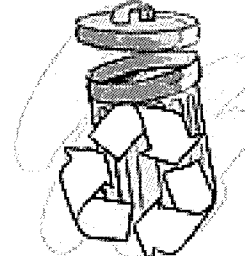
### Professionisti

Previsto il libero ingresso di soci di capitali nelle società tra avvocati ferma restando la personalità della prestazione professionale



### Farmacie

Via libera all'ingresso di società di capitali nelle farmacie e abolizione del tetto massimo di quattro farmacie per ogni titolare



### Rifiuti e riciclo

Il disegno di legge sulla concorrenza si propone di intervenire anche sui servizi locali di riciclo e gestione dei rifiuti

Fiumicino

## Delrio: 800 milioni per gli aeroporti Enac: gara sui servizi

Il ministro Delrio assicura: 800 milioni pronti, il piano del governo per la riforma del sistema aeroportuale italiano va avanti. Mentre l'Enac «taglia» le handler a Fiumicino per migliorare la qualità dei servizi. Si corre ai ripari insomma per risolvere le criticità dell'aeroporto della Capitale, dopo i disagi provocati la scorsa settimana dal rogo divampato vicino allo scalo. Disservizi subiti soprattutto dai passeggeri della Vueling che però ha incolpato dei ritardi anche l'handling di Fiumicino, il sistema di aziende che si occupano di bagagli e viaggiatori. «Ritardi storici per gli aeroporti, a Fiumicino non si investiva da 20 anni» ha detto il ministro dei Trasporti, Graziano Delrio, assicurando però l'arrivo di fondi, «800 milioni in tre anni, di cui 400 per lavori già in corso». «Il piano predisposto dal mio predecessore, Maurizio Lupi — ha aggiunto Delrio, che oggi riferirà in Senato sul caso Fiumicino — è all'esame delle Camere ed è stato licenziato quindi l'Italia ha un piano organico di investimenti. È un buon piano, per questo non lo abbiamo cambiato, ma purtroppo ha avuto problemi di tempistica nelle Commissioni per l'ingorgo parlamentare». L'ente nazionale aviazione civile ha ricordato le misure prese proprio per l'handling, con la riduzione delle ditte operanti a Fiumicino a sole tre aziende, dalle attuali 5, ovvero meno concorrenza al ribasso e servizi migliori. Dall'avvio del procedimento però, ha precisato l'Enac, sono stati presentati una serie di ricorsi (tutti respinti) anche nei confronti del bando di gara europeo ora in corso di svolgimento. «Si continuerà a vigilare sulla situazione di Fiumicino», tomato alla normalità dopo giorni di caos, assicura ancora l'Enac che ricorda anche come, visto l'intenso periodo di traffico aereo, si potrebbero ancora registrare ritardi «fisiologici» nelle operazioni di volo.

---

---

---

---

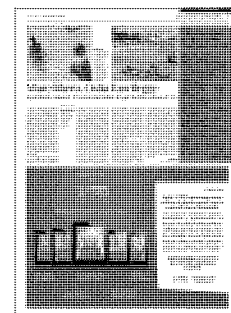
---

---

**Handler**  
Bando  
europeo  
su ditte  
bagagli

**Valeria Costantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «I fondi Ue ci sono, imparate a meritarli»

## Cretu, commissaria alle Politiche regionali: ma negli ultimi due anni si sono fatti progressi

DALLA NOSTRA INVIATA

**BRUXELLES** Quando nel novembre 2014 si insediò come Commissaria Ue alle Politiche regionali, la giornalista e socialdemocratica romena Corina Cretu mise subito in chiaro le priorità: capire dove finiscono i nostri soldi e perché in certe regioni d'Europa pare non arrivare mai. Esempi? Romania e Sud Italia.

Uno dei suoi primi interventi fu proprio l'istituzione di una Task Force per aiutare otto Stati dell'Unione, Italia compresa, a utilizzare al meglio le risorse erogate tra fondi sociali e fondi per lo sviluppo regionale nell'ambito della programmazione 2007-2013 dove abbiamo oltre 12 miliardi di euro ancora inutilizzati, mentre vanno definendosi i piani per il periodo 2014-2020.

Otto mesi dopo, la questione meridionale vista da Bruxelles è un intrico di inefficienze amministrative: «Il vero problema non è la disponibilità di fondi — dice Cretu al *Corriere* — ma la capacità strutturale delle amministrazioni nazionali, regionali e locali di sviluppare un sistema di progetti che rispettino i requisiti per i finanziamenti, e di realizzarli entro i limiti stabiliti, nel rispetto dei costi

preventivati e delle regole europee».

Calabria, Campania e Sicilia le regioni più problematiche. «I nostri esperti lavorano a stretto contatto con le autorità nazionali per individuare soluzioni mirate per ogni progetto considerato a rischio. Ci sono molte opzioni possibili, dalla revisione dei programmi

### Il nodo

«Il vero problema è la capacità strutturale delle amministrazioni nazionali e locali»



### Chi è

Corina Cretu, 48 anni, politica e giornalista romena, è commissario europeo per la Politica regionale nella Commissione Juncker dal 1° novembre 2014

alla stesura di nuovi progetti fino all'aumento degli strumenti finanziari messi a disposizione».

In questo contesto ha preso forma l'accordo tra Italia e Commissione per l'elaborazione di Piani di rafforzamento attraverso i quali ciascuna amministrazione responsabile di fondi della nuova tranche dovrà indicare debolezze strutturali e rimedi, fornendo stime precise su tempi e modalità di intervento. «Solo quando le capacità delle amministrazioni saranno effettivamente potenziate sarà realistico aspettarsi un uso efficiente e razionale dei fondi nel

Mezzogiorno» spiega la Commissaria, che però riconosce anche gli sforzi fatti dall'Italia per arginare lungaggini burocratiche e malfunzionamenti all'origine dei ritardi cronici. «C'è stata una visibile accelerazione nel 2013 e nel 2014, con livelli annuali di assorbimento delle risorse tre-quattro volte superiori rispetto agli anni precedenti. Senza dimenticare i casi virtuosi di cofinanziamento come il programma regionale della Puglia e il programma nazionale per l'Istruzione, di questi siamo molto soddisfatti».

**Maria Serena Natale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Mezzogiorno

# Sud, 90 miliardi bloccati e quelli spesi si sono dispersi in 907 mila microprogetti

### Vecchie risorse inutilizzate, nuovi fondi senza delibere Nessun sottosegretario con delega e l'Agenzia resta fantasma

**VALENTINA CONTE**

ROMA. Un mare di soldi bloccato. Fermo. Centoquattro miliardi da spendere subito. E di questi, oltre 87 col bollino del Sud. Destinati cioè a quel meridione d'Italia «a rischio di sottosviluppo permanente» e che cresce la metà della Grecia, ricorda lo Svimez. Com'è possibile? Colpa solo delle amministrazioni locali lente e incapaci, magari sin troppo propense ai «piagnistei» rimproverati da Renzi? In parte, certo. Ma la macchina miliardaria dei fondi, europei e nazionali, si è inceppata dalla testa. Burocrazia, ma anche e soprattutto politica.

L'analisi cruda dei numeri racconta un «piano Marshall» per il Mezzogiorno, evocato ieri dalla ministra dello Sviluppo Fe-

Per il 2007-2013 utilizzato solo il 46% dei soldi, polverizzato in tante piccole iniziative locali

derica Guidi nell'intervista a *Repubblica*, che nei fatti e nei denari già esiste. Non solo. Si scopre che la metà del non speso, ben 50 miliardi, si riferisce addirittura al periodo 2007-2013. In questi nove anni l'Italia è riuscita a utilizzare ap-

pena il 46% delle risorse a disposizione, polverizzandole tra l'altro in un milione di progetti. Per la precisione, 907 mila 372. Dall'America's Cup di Napoli (5,8 milioni) alla campagna "Voglio vivere così" della Toscana (13,4 milioni). Avanzano dunque 50 miliardi della vecchia programmazione (dei 91 totali iniziali). E se non si corre, una parte andrà restituita.

Entro Capodanno, il governo deve difatti spedire a Bruxelles un maxi-scontrino da 12,3 miliardi di fondi europei (cofinanziati dall'Italia) con la data di scadenza. Il resto dei 50 miliardi - fondi nazionali, questi - non rischia invece il binario morto, dunque non andranno perduti né saranno richieste fatture. Ma la stasi sì. Si tratta del Fondo sviluppo e coesione e del Piano di azione e coesione. Sigle non certo popolari (Fsc e Pac), ma fondamentali bacini per gli investimenti nel Sud in infrastrutture, inclusione, formazione, occupazione. Eredi di quel fondo Fas per le aree sottoutilizzate (dunque il meridione), saccheggiate nel recente passato come bancomat di Stato da governi d'ogni colore, per alimentare un po' di tutto: cassa integrazione in deroga, multe per le quote latte, la Brebemi, il G8 doppio (Maddalena e L'Aquila). Da buona ultima, anche la legge di Stabilità per il 2015 ne

ha prelevato una fettina da tre miliardi e mezzo per finanziare gli sgravi contributivi (soldi del Sud che hanno di fatto beneficiato soprattutto il Nord, il più vivace nelle assunzioni).

Centoquattro miliardi fermi, si diceva. Cinquanta per il passato, come visto. Altri 54 per il nuovo periodo di programmazione, 2014-2020. Parliamo dell'Fsc (Fondo sviluppo e coesione): soldi nazionali tradizionalmente destinati alle grandi opere, le infrastrutture strate-

giche del Paese. L'ultima legge di Stabilità ne ha cambiato la *mission*, dirottandoli alla «specializzazione intelligente», dunque ricerca e innovazione e agenda digitale. Non riusciamo a spendere i denari per fare le strade, mettiamoli sulle infrastrutture immateriali, è stato il ragionamento. Tra marzo e aprile, però, l'iter si è congelato. Il Cipe avrebbe dovuto procedere con le delibere (la torta di questo Fondo è gestita in toto dal Comitato interministeriale



per la programmazione economica). Ma non l'ha fatto. Graziano Delrio, l'allora sottosegretario di Palazzo Chigi con delega proprio ai fondi europei, è stato spostato alla guida del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (ha giurato il 2 aprile). Ottenendo di portarsi dietro proprio quel fondo, l'Fsc con i suoi 54 miliardi (e sperando di tornare alla *mission* originaria, cioè le infrastrutture). Una promessa politica del premier Renzi, ad oggi ancora non attuata. Come pure la delega ai fondi Ue, in teoria slittata nelle mani del nuovo sottosegretario Claudio De Vincenti, mai formalizzata. Tutto fermo.

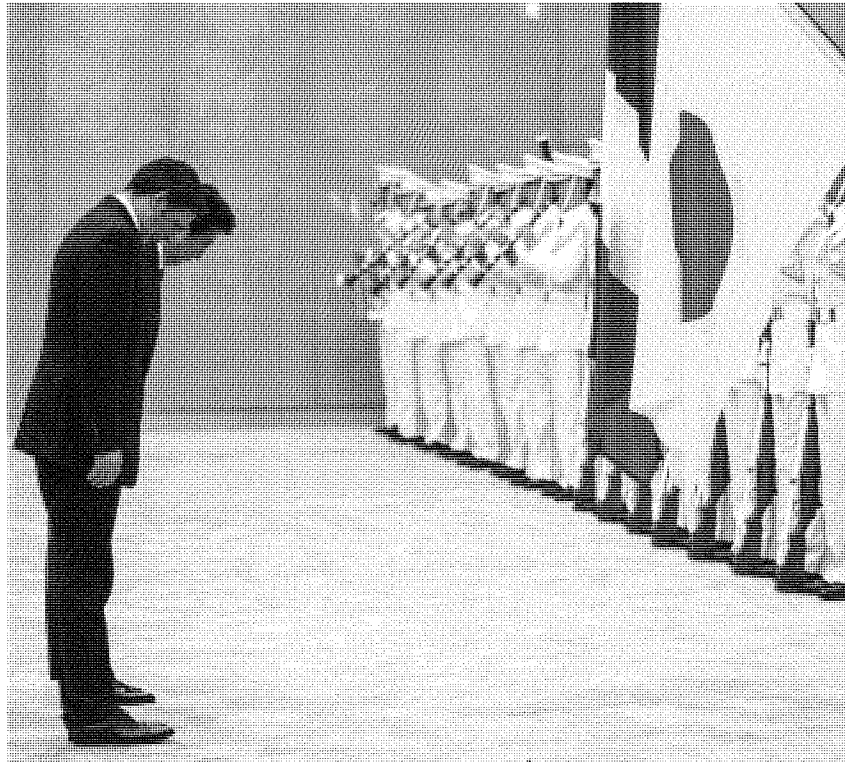
Chi sovrintende da Roma dunque i fondi Ue? Non certo l'Agenzia della coesione, diretta da Maria Ludovica Agrò, di fatto insediata da appena tre mesi (dopo un anno di gestazione). E ancora alle prese con le assunzioni. Dunque Palazzo Chigi. Il premier Renzi ha ereditato il buon lavoro impostato

Lo spostamento di Delrio ha lasciato un vuoto politico e l'attività del Cipe si è interrotta

da Delrio, ma poi forse l'ha un po' accantonato. Di qui la stasi. Certo, va detto che 40 dei 50 programmi di spesa dei nuovi fondi Ue sono stati già approvati da Bruxelles e il governo intende accelerare sui restanti 10. La partita per il 2014-2020 vale in tutto però 138 miliardi (fondi europei più nazionali, Fsc incluso). Una cifra davvero enorme. Da governare.

«Un Paese normale si può permettere di avere ancora il 50% di vecchi fondi da spendere a meno di sei mesi dalla scadenza, con la più grande area depressa d'Europa?», si chiede Guglielmo Loy, segretario confederale Uil. La Uil tra l'altro calcola che dei 12 miliardi di fondi Ue in scadenza, almeno 2 sono a rischio concreto di restituzione. Si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I DUE PREMIER**  
Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, con il premier nipponico, Shinzo Abe, ieri durante la visita del capo di governo italiano a Tokyo

**1**

**GIRO DI POLTRONE**

La gestione dei fondi strutturali ha risentito del giro di poltrone degli ultimi mesi. La delega prima affidata a Delrio non è ancora stata formalizzata al suo successore De Vincenti

**2**

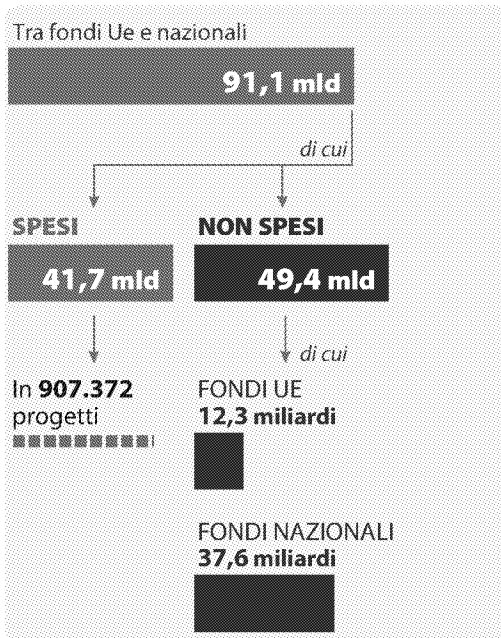
**AGENZIA FANTASMA**  
L'Agenzia per la coesione, vera cabina di regia dei fondi Ue, in realtà non è ancora operativa. Si è di fatto insediata solo tre mesi fa ed è ancora alle prese con le assunzioni

**3**

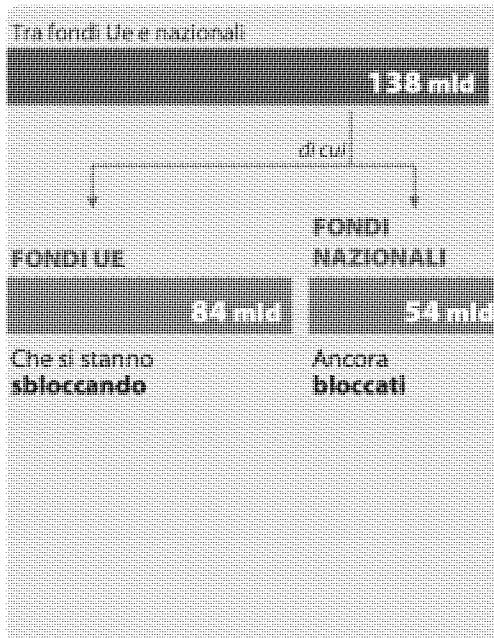
**CAMBIO DI MISSION**  
Il Fondo sviluppo e coesione (Fsc), prima destinato alle grandi opere infrastrutturali, ora è riservato a quelle immateriali, come l'agenda digitale. Ma Delrio ne chiede il ritorno all'origine

## I fondi per lo sviluppo e il riequilibrio territoriale

### risorse 2007-2013



### risorse 2014-2020



### Alcuni dei microprogetti finanziati (in milioni di euro)

■ <b>America's Cup World series</b>	Napoli	<b>5,8</b>
■ <b>Lettera L-Puglia sounds</b>	Consorzio teatro pubblico pugliese	<b>6</b>
■ <b>Teatro Festival Italia</b>	Campania, 2012-2014	<b>10</b>
■ <b>Prodotti turistici regionali</b>	Puglia, 2012-2014	<b>10</b>
■ <b>Voglio vivere così in Toscana</b>	Toscana	<b>13,4</b>
■ <b>Promozione turistica</b>	Sicilia, campagna di promozione	<b>16,8</b>
■ <b>Giochi delle isole</b>	Palermo, 2011	<b>3,4</b>
■ <b>Promozione turistica</b>	Calabria	<b>3,2</b>

FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI



L'INTERVISTA/IL SINDACO DI PALERMO, LEOLUCA ORLANDO: "RESPONSABILITÀ NAZIONALI PER IL DRAMMA DEL SUD"

## “Roma seleziona la classe dirigente con logiche da cosche di partito”

EMANUELE LAURIA

PALERMO. «La posso buttare in politica?», chiede Leoluca Orlando con il sorriso che prelude a una requisitoria dura, disincantata. A un atto d'accusa che chiama in causa proprio la politica. Anzitutto la politica nazionale: «La drammatica situazione del Mezzogiorno? Inutile girarci attorno. C'è soprattutto un problema di selezione della classe dirigente. Fatta, da sempre, secondo logiche da cosche di partito e non secondo criteri di merito».

**Lei era sindaco di Palermo già nell'85, quando l'attuale premier aveva 10 anni. Che effetto le fa il riespolodere della questione meridionale?**

«Mi invita a una considerazione, ahimè ormai definitiva: la responsabilità di questo stato di cose è anzitutto di una politica nazio-

nale che ha utilizzato il Sud solo come granaio di voti, non come luogo dove promuovere il protagonismo. Incapaci che fanno comodo, ascari e piccoli prepotenti: questi sono stati, sono, gli amministratori del Sud voluti da Roma. E allora perché scandalizzarsi del mancato sviluppo?».

**Non ritiene che alcuni mali, come il clientelismo, siano connotati a un modo di fare politica nel Sud?**

«Il clientelismo, purtroppo, viene praticato a Roma. Il governo chiede ai politici del Sud sentimenti di fedeltà e non comportamenti virtuosi. Quante manifestazioni di disprezzo sto vedendo, anche in questi giorni, senza conseguenti prese di distanza. In Sicilia aggiungiamo poi un'Autonomia che ha solo blindato una casta e il quadro è completo».

**Può limitarsi a questo la diagnosi?**

«No. Mettiamoci pure che chi dovrebbe fare da controparte, l'associazione degli industriali, in Sicilia governa da sei anni in nome dell'antimafia e non ha dato un solo contributo alla crescita. Possiamo andare oltre».

**Prego.**

«Interrogiamoci sulla carenza di infrastrutture. Perché i viadotti crollano solo in Sicilia, perché rimane incompleta soltanto la Salerno-Reggio Calabria? Qualcuno dice che ciò accade perché i collaudatori rubano: lo fanno anche nel resto d'Italia. E proviamo a capire quanti professionisti, dalle nostre parti, sono collettori di tangenti per politici nazionali».

**Il ministro Guidi annuncia un piano Marshall per il Sud con 80 miliardi di investimenti.**

«Non bastano i piani. Io aspetto ancora l'attuazione di quello che prevede la messa in sicurezza di una scuola in ogni Comune. A Palermo abbiamo ristrutturato 140 scuole, su quella segnalata a Renzi nessun intervento».

**Non è anche lei vittima della sindrome del piagnisteo?**

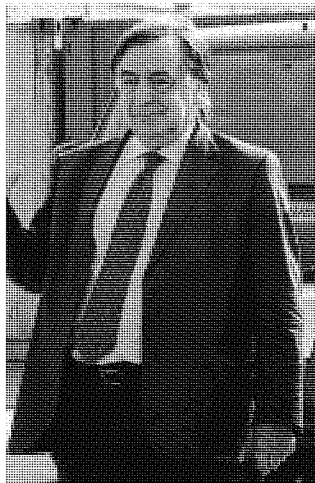
«Io non piango. Io ho messo a posto i bilanci malgrado tagli nazionali e regionali. Condivido quello che ha detto Michele Emiliano. Raccolgo il suo appello e lo estendo a tutti i sindaci: facciamo le formiche, con piccole e concrete risposte diciamo che non vogliamo essere clienti di nessuno».

**Così poveri che anche la mafia va via: concorda con l'analisi di Saviano?**

«Ha ragione. La mafia si è camorizzata, ha una dimensione orizzontale, è più interessata al filo che conduce alla finanza internazionale».

**Lei, da amministratore, si è confrontato con governi democristiani, ulivisti, berlusconiani. Cos'è cambiato?**

«Oggi la situazione è più pesante del passato, perché questo governo sta distruggendo i corpi intermedi. La Camusso è antipatica ma il sindacato serve. Bersani è antipatico ma i partiti servono. Orlando, o altri, sono antipatici, ma i sindaci servono. Altrimenti il loro posto, seppie al Sud, viene riempito da altri corpi intermedi: i clan politico-affaristici».



**PRIMO CITTADINO**  
Leoluca Orlando è sindaco di Palermo in precedenza aveva ricoperto questa carica anche nel 1985



# Fondi e agenzia per il Sud Il progetto c'è ma non parte

Mancano i decreti del governo per avviare i programmi operativi

**ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

C'era una volta il ministero della Coesione territoriale. Si parla tanto di Sud e di fondi europei in questi giorni. I dati Svimez hanno inchiodato la politica alle proprie responsabilità e il Pd di Matteo Renzi ha convocato una direzione sul Mezzogiorno. Eppure, una struttura per gestire i miliardi di risorse ci sarebbe già. Si chiama Agenzia per la coesione territoriale.

In anni recenti, a prendere di petto la questione meridionale sono stati in due, Fabrizio Barca e Carlo Trigilia. Ministri della Coesione territoriale, che vuol dire, appunto, Sud e fondi Ue. Sono l'acqua che sazia la sete di Regioni che vivacchiano tra i lacci dell'austerità e il peso di una recessione senza fine. Per cercare di mettere ordine nella giungla burocratica, Trigilia mette in piedi l'Agenzia. È l'autunno del 2013. Ma arrivato Renzi, il ministro perde il posto. E l'Agenzia? «Prima di lasciare l'incarico ho trasmesso una bozza di statuto per renderla operativa» racconta Trigilia. Lo statuto c'è, approvato nel luglio del 2014. E c'è pure un direttore, Maria Ludovica Agrò, e il personale. «Mancano i decreti del presidente del Consiglio per regolarne gestione e organizzazione». L'idea era di creare all'interno della presidenza del Consiglio una struttura con compiti di programmazione, mentre l'Agenzia si sarebbe occupata di politiche a sostegno dei programmi operativi, con poteri straordinari qualora non fossero stati realizzati. Le cose sono andate diversamente. Oggi le deleghe sui fondi, non riassegnate, sono nella disponibilità del premier. In realtà, Matteo Renzi ha lasciato a Graziano Delrio, ministro dei Trasporti, e al suo successore a Palazzo Chigi, il sottosegretario Claudio De Vincenti, una gestione «informale». Il primo si occupa del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), ex Fas, De Vincenti di quelli comunitari.

In uno studio intitolato "Check up Mezzogiorno", pubblicato pochi giorni fa, è Confindustria a lamentare gli «elementi di in-

certezza» che gravano sui fondi. In primo luogo, «non sono chiare le responsabilità» delle deleghe. E la Cabina di regia che avrebbe dovuto promuovere gli investimenti con le Regioni, «non risulta né operativa né insediata». Inoltre, una buona parte dei fondi Fesr 2014-2020, 20,6 miliardi per lo sviluppo regionale, su 44 miliardi di fondi comunitari, «deve essere ancora approvata, un anno e mezzo dopo l'avvio ufficiale del nuovo ciclo». E «ancora meno definita», dice Confindustria, è la programmazione del Fsc 2014-2020: 54 miliardi che la legge di Stabilità 2015 ha previsto per piani strategici, «a tutt'oggi non ancora adottati». Tutto questo mentre la Commissione Ue è tornata a chiedere con forza l'entrata a regime dell'Agenzia.

Il governo è sicuro di farcela e di approvare i programmi del 2014 entro settembre, mentre il

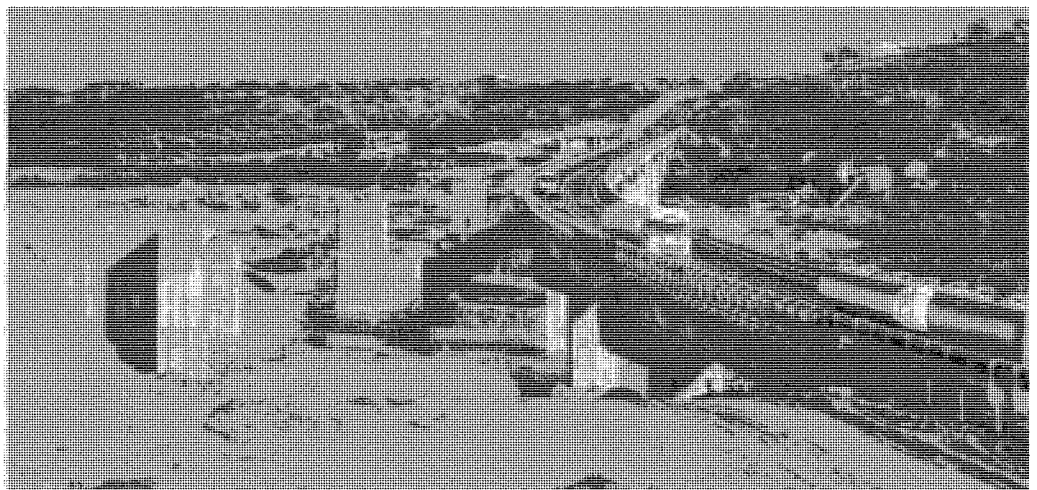


Abbiamo il denaro  
ma dobbiamo dire  
come spenderlo  
altrimenti non  
lo faremo fruttare

**Carlo Trigilia**  
Ex ministro della  
Coesione territoriale



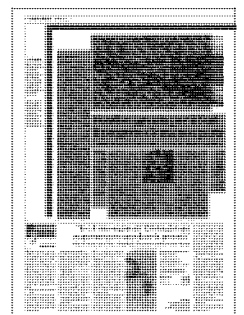
ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi ha lanciato un piano da 80 miliardi in 15 anni per il Mezzogiorno. «Il vero problema non è indicare gli obiettivi generali - spiega Trigilia - ma dire come spendere quei soldi. Abbiamo 100 miliardi, da qui al 2020, ma rischiamo di non saperli far fruttare se non interveniamo sui meccanismi di gestione». Renzi, secondo l'ex ministro, avrebbe dovuto preparare «una grande riforma della governance dei fondi». Sono un sistema molto complesso. E per non ripetere errori del passato, servono «pochi obiettivi, chiari, strategici, integrati tra di loro e un monitoraggio costante». Serve soprattutto, «una strategia nazionale che coinvolga tutti gli attori regionali» senza però disperdere i fondi «tra mille rivoli locali». Sarebbe l'ennesima deriva del Mezzogiorno, e dell'Italia.



Un cantiere sulla Salerno-Reggio Calabria, eterna incompiuta tra le infrastrutture del Sud

**54** **2013**  
**miliardi**  
È la cifra prevista nella programmazione del Fondo per lo sviluppo e la coesione per il 2014-2020, ma i piani strategici non sono ancora stati adottati

**anno**  
Carlo Trigilia e Fabrizio Barca, ministri della Coesione territoriale, per mettere ordine nella giungla burocratica dei fondi Ue creano l'Agenzia per la coesione territoriale





L'ANALISI

# Il Mezzogiorno paga anche il cattivo utilizzo delle risorse

di **Domenico Arcuri**

**A**lbert Einstein, alle pareti del suo studio all'Institute of Advanced Study di Princeton, dove si era rifugiato nel 1933, perseguitato da Hitler come tutti i professori ebrei, aveva affisso un cartello: «Non tutto ciò che può essere contato conta e non tutto ciò che conta può essere contato». Nei giorni scorsi la Svimez ha anticipato le conclusioni del suo rapporto annuale e, come sempre, ha elencato i numeri della «questione meridionale». Quest'anno con un'enfasi sorprendente: «Il Sud è peggio della Grecia».

Tra il 2000 e il 2013 il Pil del Mezzogiorno è cresciuto la metà di quello greco (chissà se anche nel 2014, forse no); il Pil pro-capite è poco più della metà di quello del Nord; gli occupati sono sempre meno, solo un giovane donna su cinque lavora; è crollato pure il tasso di natalità, si rischia la desertificazione.

E, tanto per dare ragione ad Einstein, non c'è traccia dei 40 contratti di sviluppo, finanziati nel Mezzogiorno dal 2014, con i quali Unilever, Rolls Royce, STMicroelectronics, Bridgestone, Vodafone, solo per fare qualche esempio, hanno investito 1,6 miliardi e dato lavoro a 29.000 persone. Oppure delle 469 start up innovative, nate in questi mesi grazie a Smart&Start, il primo incentivo del Governo a sostegno dei settori hi tech, e che hanno investito oltre 120 milioni. Nel Mezzogiorno e non nella Silicon Valley.

Poi le proposte: finanziare con i fondi europei un'imponente agevolazione fiscale, fare del Sud un'immensa «zona economica speciale», dove chi investe non paga le tasse. E rilanciare così l'industria. Tutto qui? No, perché, al solito, è arrivato puntuale il diluvio di titoli sui giornali d'agosto: «scateniamo l'inferno», «è uno tsunami», «fate presto». «Non tutto quello che conta può essere contato», e quindi nessun cenno neppure alle 92 nuove proposte di contratti di sviluppo, arrivate ad Invitalia negli ultimi due mesi e che genereranno investimenti nel Mezzogiorno per 3,4 miliardi.

Insomma, anche quest'anno, grazie alla Svimez e per un paio di giorni, la questione meridionale è tornata ad essere al centro del dibattito, in un concerto di evocazioni e di invocazioni, di proposte estemporanee e di rivendicazioni strumentali. Al solito coro dei «meridionalisti per professione o per necessità», cresciuti nei decenni a ritmi opposti a quelli dello sviluppo del Sud, quest'anno si sono aggiunti sindaci, icone e filosofi. Tutti a denunciare l'inefficienza delle risorse destinate al Mezzogiorno, ad urlare dei tagli operati, a chiedere di essere liberati dal nodo scorsoio del patto di stabilità. Nessuno sfiorato dal dubbio che avesse ragione Simenon: «per principio, io dubito degli alibi troppo solidi. Un innocente non ha quasi mai un alibi di ferro». Nessuno consapevole che da almeno venti anni l'alibi di ferro della classe politica

meridionale è stato il taglio delle risorse per il Sud. Mai il loro cattivo utilizzo. Meno che mai il loro scarso impiego. Pensiamo ai fondi strutturali, quelli destinati allo sviluppo e alla coesione. Quelli che sono serviti a costruire l'alta velocità in Spagna, a integrare il sistema produttivo della Germania Est con quello dell'Ovest, a fare di Galles e Irlanda aree capaci di attrarre investimenti diretti esteri.

L'Italia è da sempre, dopo la Polonia, il paese che ha il maggior divario di sviluppo endogeno, e quindi più risorse a disposizione. Nella stagione 2007-2013 un budget di 48 miliardi. Oltre due punti di Pil. Siamo a metà del 2015, ovvero quasi due anni dopo, e ne ha speso il 73%. Grazie all'accelerazione impressa da questo Governo. Perché nel 2014 ne aveva speso solo il 58%. Solo Turchia, Romania e Malta sono riusciti a fare peggio. Del Nord; gli occupati a disposizione; quart'ultimi per capacità di spenderli. Altro che «fate presto». Piuttosto «abbiamo fatto tardi»! Altro che invocazioni al Governo. Piuttosto sana autocritica. Per non dire autocoscienza. Allora cosa fare? Oltre a strepitare e proferire ovvietà? Mettere per sempre da parte i marziani e gli acquaioli. Quei professori dello sviluppo che hanno disegnato per troppi decenni, in stanze ministeriali piene di fumo e lontane dal Mezzogiorno, straordinarie politiche per la crescita, eccezionali strumenti per recuperare il divario. Spesso senza neppure sapere dove fosse il Sud, di cosa avesse davvero bisogno. Per arrivare invece a disseminare le piazze dei paesi meridionali di favolose fontane, a dimostrazione del corretto utilizzo dei fondi europei. Dove sovente, essendosi nel frattempo ridotti gli acquaioli, manca anche l'acqua per farle funzionare.

Decidere che questa stagione è finita per sempre, che la frammentazione delle risorse non ha fatto bene al Mezzogiorno, che la pluralità dei decisori in campo è nefasta. E fare un esperimento: investire il 90% delle risorse della nuova stagione europea, che sono ancora tante, 44 miliardi, solo in tre ambiti: grandi infrastrutture e logistica (alta velocità da Napoli a Taranto, reti a banda ultra larga, porti); sostegno al sistema produttivo (contratti di sviluppo, incentivi per le start-up e le imprese sociali, agevolazioni fiscali per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani e donne); turismo e cultura (Pompeie Caserta, Monreale e Sibari). Lasciando solo il 10% a chi vuole continuare a costruire fontane. O, come oggi va più di moda, rotonde. E, invece dei marziani e degli acquaioli, designare alla realizzazione di queste politiche due vecchie categorie professionali: gli orologiai e i fotografi. Gli orologiai, perché nessuno meglio di loro conosce il valore del tempo e sa che è questa la variabile competitiva nel mondo globale. Oggi non basta disegnare, serve realizzare in tempo. E i fotografi, perché la migliore dimostrazione dell'efficacia delle politiche è l'istantanea delle opere realizzate, delle aziende nate e fatte crescere, dei musei aperti. Anche perché le foto-

grafie hanno un altro vantaggio: sono silenziose, non invocano. Neppure una volta l'anno.

L'autore è l'Amministratore delegato di Invitalia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Invitalia, valutati 105 progetti. Fondi destinati a Campania, Puglia, Calabria e Sicilia*

## Al mezzogiorno 300 milioni € Contratti di sviluppo per promuovere innovazione e Pmi

*Pagina a cura*  
**DI CINZIA DE STEFANIS**

**A**rrivano altri 300 milioni per i contratti di sviluppo nelle regioni del Mezzogiorno. Le nuove risorse stanziare dal ministero dello sviluppo economico provengono dal Pon imprese e competitività 2014-2020 e sono destinate al mezzogiorno (Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia).

Come annunciato da Invitalia, la nuova tranche di fondi finanzia tre tipologie di investimenti: con un alto contenuto di innovazione, per aumentare la competitività delle piccole e medie imprese e nel settore dell'efficienza energetica dei processi produttivi.

A circa due mesi dalla ripartenza dei contratti di sviluppo sono già stati presentati a Invitalia 105 progetti. Gli investimenti previsti superano i 4,2 miliardi di euro. Complessivamente i finanziamenti disponibili,

considerando anche i nuovi fondi stanziati dal governo, si attestano sui 550 milioni di euro. Con il contratto di sviluppo Invitalia sostiene gli investimenti di grandi dimensioni nel settore industriale, turistico e di tutela ambientale.

L'investimento complessivo minimo richiesto è di 20 milioni di euro. Solo per attività di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli si riduce a 7,5 milioni di euro.

Il contratto di sviluppo è rivolto alle imprese italiane ed estere.

I destinatari delle agevolazioni sono l'impresa proponente, che promuove l'iniziativa imprenditoriale ed è responsabile della coerenza tecnica ed economica del contratto, le eventuali imprese aderenti, che realizzano progetti di investimento nell'ambito del suddetto contratto di sviluppo e i soggetti partecipanti agli eventuali progetti di ricerca, sviluppo e innovazione.

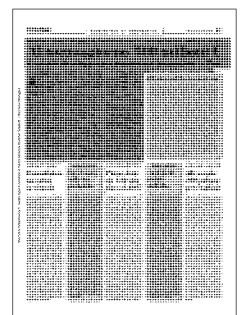
L'impresa proponente è l'interlocutore formale nei confronti di Invitalia, anche per conto delle aziende aderenti. Il contratto di sviluppo può inoltre essere realizzato da più soggetti in forma congiunta con il contratto di rete.

In tal caso l'organo comune, appositamente nominato, agisce come mandatario dei partecipanti al contratto e assume in carico tutti gli adempimenti nei confronti di Invitalia. Il contratto di sviluppo prevede contributo a fondo perduto in conto impianti, contributo a fondo perduto alla spesa, finanziamento agevolato e contributo in conto interessi.

L'entità degli incentivi dipende dalla tipologia di progetto (di investimento o di ricerca, di sviluppo e innovazione), dalla localizzazione dell'iniziativa e dalla dimensione di impresa.

Gli incentivi sono diversi per i progetti a finalità ambientale.

—© Riproduzione riservata—■



# White House climate plan hits shale gas

## Obama backtracks on support for fracking and gives nod to renewables

BARNEY JOPSON — WASHINGTON

US shale gas is the unexpected loser from President Barack Obama's climate plan, as the White House abandons its previous enthusiasm for natural gas as a cleaner alternative to coal.

Last year Mr Obama called natural gas from fracking a "bridge fuel" to smooth the transition from polluting coal to emission-free renewable energy. But the shale industry was left reeling by a sudden reversal yesterday.

In its plan to cut greenhouse gas emissions from power plants, the Obama administration eliminated a projection that natural gas would contribute much more electricity, and instead increased the role of renewables.

"I'm confused and disappointed," said Marty Durbin, head of America's Natural Gas Alliance, a trade group for gas producers. "It seems the White House is ignoring the market. Natural gas today is already primed to play a big role in power generation."

The shift also caused griping among utility companies that have led the biggest power transformation of the shale era, spending hundreds of millions of dollars to switch generating plants from coal to shale gas.

In addition to being cheaper than coal, the shale gas liberated from rocks by fracking, or hydraulic fracturing, generates half as much carbon dioxide as coal when burnt, making it less harmful to the climate, scientists say.

In April, electricity from natural gas briefly surpassed coal power for the first time since the early 1970s, accounting for 31 per cent of the total while coal dipped to 30 per cent, according to the Energy Information Administration.

The US has surpassed Russia to

become the world's biggest natural gas producer — and a draft of Mr Obama's climate plan last June said its targets depended on a shift to more gas-fired electricity.

But ahead of yesterday's launch of the final plan, a senior administration official said: "In the final rule, that early rush to gas is eliminated. Indeed, the share of natural gas is essentially flat compared to business as usual."

Instead, the White House expects wind and solar power and energy efficiency improvements to play a much bigger role in reaching its target, which is to cut power sector carbon emissions by 32 per cent from 2005 levels by 2030.

Renewable energy, including hydro-power, wind and solar, accounted for 13 per cent of US electricity last year.

But with generation costs falling, Gina McCarthy, head of the Environmental Protection Agency, the regulator behind the plan, said the shift to renewables had accelerated and was "happening faster than anybody anticipated".

The climate targets are central to the president's goal of leaving a legacy of action on climate change and the linchpin of commitments the US has made ahead of a global climate meeting in Paris in December.

The American Petroleum Institute, the biggest oil and gas lobby group, said: "New technologies driven by free enterprise, not government regulations, have made America the world leader in reducing greenhouse gases."

It has long been clear that coal would suffer most from Mr Obama's plan — and yesterday Alpha Natural Resources, the second-biggest US coal company, filed for bankruptcy, the latest victim of cheap gas and environmental moves.

Shale gas producers were pleased with their place in last year's draft pro-

posals, but did not crow because they knew the tide could turn against them — something that has happened more quickly than anyone foresaw.

"It seems an unnecessary approach to say we are going to help renewables by hamstringing natural gas," said Mr Durbin. "They are perpetuating the false choice that you can have either natural gas or renewables. But it's just not true."

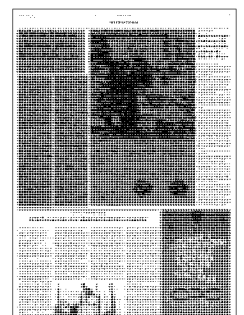
The White House's shift away from natural gas was cheered by green groups that have been uneasy about its enthusiasm for the shale boom, which has generated a host of environmental concerns at a local and global level.

Michael Brune, chief executive of the Sierra Club, said: "We think it's great. It makes us more optimistic."

He noted that although natural gas generated less carbon dioxide than coal, a more potent greenhouse gas — methane — can escape into the atmosphere from shale gas production, which is led by Texas and Pennsylvania.

"When you add the methane leakage in, you have a very narrow gap between coal and gas," he said.

Ms McCarthy said the policy shift was designed to encourage more investment in renewable energy more quickly, something the administration is encouraging with funding incentives.





'I'm confused and disappointed. It seems the White House is ignoring the market. Natural gas today is already primed to play a big role in power generation'

Marty Durbin  
Natural Gas Alliance

'New technologies driven by free enterprise, not government regulations, have made America the world leader in reducing greenhouse gases'

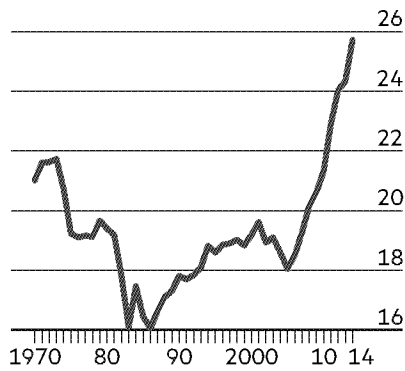
American Petroleum Institute

'It might have resulted in less immediate investment in new natural gas, but it certainly hasn't done anything to eliminate or reduce the importance of natural gas'

Gina McCarthy  
Environmental Protection Agency

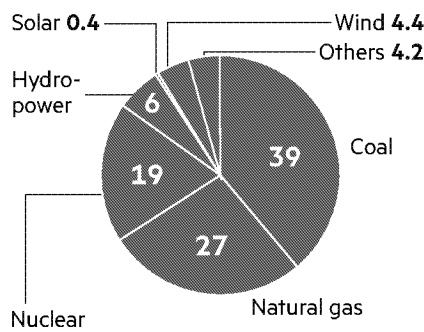
**US natural gas production**

1970-2014 (trillion cubic feet)



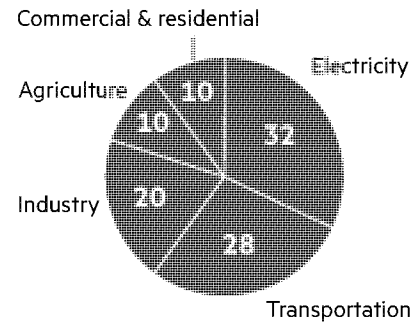
**Electricity generation**

Contribution of major energy sources (% 2014)



**Greenhouse gas emissions**

By economic sector (% 2012)



Sources: Energy Information Administration; EPA

**About-face** The views of business and government



## Quali le ripercussioni della decisione americana

# Italia poco dipendente dal carbone

# Ma l'inquinamento è da record

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

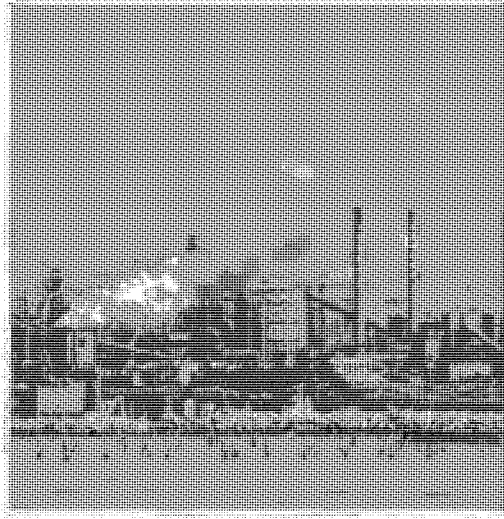
«Apprezzo la scelta di Obama, ma per noi italiani quello del carbone è un problema solo residuale», dice il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Ormai, per fortuna è stata superata la stagione del cosiddetto «carbone pulito» perseguita dall'Enel di Fulvio Conti tra il 2007 e il 2013.

Oggi, in Italia, il carbone viene consumato solo dalle 12 centrali elettriche attive, oltre che da cementifici e grandi acciaierie che come l'Ilva alimentano in questo modo i loro forni. Gli ambientalisti ricordano che sono le centrali a carbone a generare più o meno il 30% delle emissioni di anidride carbonica prodotte dall'intero sistema elettrico.

Ma secondo i dati che riferisce il ministro Galletti, dopo la chiusura dell'impianto di Vado Ligure (su cui è in corso un'indagine della magistratura che chiama in causa anche personalità di governo) il carbone rappresenta attualmente solo il 7 per cento circa delle emissioni totali di CO<sub>2</sub>. «I nostri problemi sono ben altri - spiega Galletti - ovvero i trasporti e il civile, che pesano insieme circa il 66% delle emissioni. E bene ha fatto Obama a imitare l'Europa, che ormai ha deciso di ridurre sempre più la sua dipendenza dal carbone».

### **Impianti inquinanti**

In realtà anche per l'Italia c'è ancora molto da fare sul versante del carbone. Intanto perché anche se parliamo di un numero ristretto di impianti, bisogna ricordare che si tratta di giganteschi colossi industriali che bruciano letteralmente milioni di tonnellate di minerale l'anno. E anche se negli ultimi anni sono stati fatti progressi nel controllo delle polveri e delle emissioni, secondo tutte le indagini più accreditate (Ispra, Istituto Superiore di Sanità, Agenzia Europea dell'Ambiente) gli impianti a carbone si aggiudicano sistematicamente la poco gloriosa palma dei record di inquina-



**Danni**  
Gli impianti a carbone sono i più inquinanti e provocano gravi malattie alla popolazione circostante

mento e di malattie per le popolazioni circostanti. Parliamo di emissioni di anidride carbonica, che produce effetto serra. Ma anche di anidride solforosa, ossidi di zolfo e di azoto; di particolato, cioè di polveri finissime disperse nell'aria; di metalli come il mercurio, di arsenico, cromo e cadmio. Tutte sostanze dannosissime, con ef-

fetti molto seri (tumori, morbidità e mortalità, problemi respiratori) su cui la scienza non ha ormai più dubbi.

### **Imitare l'America**

E qui, secondo le organizzazioni ambientaliste, il governo italiano e il ministro Gian Luca Galletti hanno grandi responsabilità e molto lavoro da compiere.

Ad esempio cominciando a imitare davvero il presidente Obama, che nel suo «Clean Power Plan» stabilisce per ogni centrale a carbone degli standard vincolanti di performance per le emissioni, i cosiddetti Eps. Secondo Maria Grazia Midulla, responsabile Clima & energia del Wwf Italia, «proprio in occasione degli Stati Generali sul Clima convocati dal governo italiano abbiamo invitato il presidente Renzi ad adottare Eps per le emissioni di CO<sub>2</sub> per le centrali italiane. Perché in Italia continuiamo a usare questo combustibile sporco e dannoso, pur dicendo di voler fare altro».





# Clima, Obama lancia il suo piano

Un terzo di emissioni di Co2 in meno entro il 2030: «Così possiamo ridurre le morti premature del 90%»  
Parte l'offensiva di Washington contro i gas serra. E a dicembre a Parigi il vertice dell'Onu sull'ambiente



**ARTURO ZAMPAGLIONE**

**NEW YORK.** «Siamo la prima generazione a subire gli effetti del cambiamento climatico, ma anche l'ultima che può fare qualcosa per salvare il pianeta». Con questo monito Barack Obama, che oggi compie 54 anni, ha annunciato il "Clean Power Plan", il più ambizioso programma ambientalista della sua presidenza. Per la prima volta il governo americano fissa dei limiti alle emissioni di diossido di carbonio da parte delle centrali elettriche (soprattutto quelle a carbone), che entro il 2030 dovranno scendere del 32 per cento rispetto a dieci anni fa.

Fino all'anno scorso l'Epa, l'agenzia federale per la protezione dell'ambiente diretta da Gina McCarthy, puntava a una riduzione del 30 per cento. Ma la Casa Bianca ha voluto un impegno più coraggioso: «Perché non esiste un rischio maggiore per il nostro futuro del cambiamento climatico. E perché rischiamo di superare il punto di non-ritorno», ha spiegato ieri il presidente durante una cerimonia alla Casa Bianca per il varo delle nuove norme.

La svolta darà agli Usa un ruolo-guida in vista del summit di dicembre dell'Onu, convocato a Parigi per definire un piano globale contro i gas che causano l'effetto serra e quindi il cambiamento climatico. Del resto, tra i primi a congratularsi con la Casa Bianca è stato proprio il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, che ha parlato di «leadership lungimirante» e di un passo importante per un accordo «universale, duraturo e significativo» al summit di dicembre. Anche il ministro italiano dell'ambiente, Gian Luca Galletti, ha fatto riferimento all'appuntamento di fine anno: «Il piano di Obama è una svolta per il pianeta e ci avvicina a un risultato positivo a Parigi».

Del tutto diversa, invece, la reazione della destra americana e dell'industria del settore, che ovviamente teme un inasprimento sensibile dei costi di produzione. Almeno dodici Stati americani hanno intenzione di rivolgersi ai tribunali per bloccare le direttive della Casa Bianca, che attribuiscono proprio agli stati responsabilità di primo piano nel decidere tempi e modi del-

la riduzione del diossido di carbonio. L'attacco dei candidati repubblicani per le presidenziali 2016 è stato concentrato: «Porterà a un aumento sensibile delle bollette elettriche», ha tuonato il senatore Mark Rubio. Il capogruppo alla camera John Boehner ha parlato di «ennesimo provvedimento irresponsabile».

L'offensiva della destra non ha certo stupito la Casa Bianca, che ieri stesso ha avviato una grande campagna per conquistare il sostegno dell'opinione pubblica e illustrare i benefici del piano anti-emissioni, oltre che gli incentivi per lo sviluppo delle energie rinnovabili che fanno parte del pacchetto. Obama sarà il primo presidente americani a recarsi tra poco nel circolo polare artico, per verificare in prima persona i danni del cambiamento climatico e per parlare da lì, in uno scenario suggestivo, della sua svolta ambientalista.

Ieri ha ricordato alcuni dati: il 2014 è stato l'anno più caldo mai registrato nella storia, la riduzione dei ghiacci polari ha costretto il *National Geographic* a cambiare le sue mappe, i livelli degli oceani si stanno alzando, le tempeste diventano più violente, sono sempre più numerosi i bambini da asma, specie tra gli afroamericani.

Di qui l'urgenza delle nuove misure. Secondo la Casa Bianca, porteranno alla riduzione del 90 per cento nelle morti premature negli Stati Uniti e ci saranno 90mila casi in meno di asma giovanile. A lungo andare dovrebbe realizzarsi anche un risparmio nelle bollette. Ma la vera posta in gioco è un'altra: il futuro del pianeta. E riferendosi all'ultima enciclica del Vaticano, Obama ha ricordato che anche Papa Francesco considera la difesa dell'ambiente come un «obbligo morale».



I cambiamenti climatici sono una minaccia per il futuro del pianeta e per la sicurezza nazionale

Siamo l'ultima generazione che possa fare qualcosa. Non esiste un piano B



# Obama sprona i leader mondiali “Il clima è la minaccia peggiore”

Il presidente Usa: “Se non facciamo subito qualcosa, potremmo non avere più tempo”  
E presenta il suo piano: “Entro il 2030 gli Stati Uniti ridurranno i gas serra del 32%”

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

«Noi siamo la prima generazione a sentire gli effetti del riscaldamento globale, e l'ultima che può fare qualcosa per fermarlo». Il presidente Obama non ha lasciato molti margini a chi ieri pomeriggio ha ascoltato il suo appello lanciato dalla Casa Bianca: «I cambiamenti climatici - ha detto - sono la minaccia peggiore che abbiamo davanti». Se non li affrontiamo adesso, probabilmente «non ci sarà più tempo per rimediare e adattarci. Questo è un campo in cui non possiamo permetterci di arrivare in ritardo». Perciò lui ha deciso di varare il Clean Power Plan, un piano che ha lo scopo di ridurre le emissioni di biossido di carbonio negli Usa del 32% rispetto ai livelli del 2005 entro il 2030, ma soprattutto di aprire la strada per un accordo contro il riscaldamento globale al vertice Onu di dicembre a Parigi.

## La ricerca scientifica

Obama ha cominciato elencando i punti fermi della ricerca scientifica, che provano i cambiamenti climatici in corso a causa dell'attività degli uomini: l'anno scorso è stato il più caldo di sempre, e 14 degli anni più caldi sono stati registrati nei primi 15 anni del secolo. Il Pentagono dice che il riscaldamento globale minaccia la sicurezza nazionale, mentre città come Miami e Charleston già vengono allagate quando c'è l'alta marea. Per non parlare poi degli effetti sulla salute, e dell'epidemia di asma tra i bambini, che colpisce soprattutto quelli delle minoranze. «Se non facciamo qualcosa, e non la facciamo giusta, potremmo non avere più tempo».

La notizia buona, però, è che qualcosa si può fare. Lo hanno dimostrato i progressi già realizzati nel passato, nonostante i profeti di sventura avvertissero che erano impossibili. Basti pensare a come sono cambiati i consumi delle auto, o al fatto che la produzione di energia eolica si è

triplicata, e quella solare è aumentata di venti volte. Il suo Clean Power Plan, infatti, ridurrebbe di 870 milioni di tonnellate il biossido presente nell'atmosfera, eviterebbe 90.000 casi di asma fra i bambini, facendo risparmiare alle famiglie 85 dollari all'anno sulla bolletta della luce.

## L'alleanza con il Papa

Nel fare l'annuncio, Obama ha voluto con sé anche una suora, Joan Marie Steadman, impegnata contro il riscaldamento globale, per notare che «lei ha dalla sua parte un tipo piuttosto potente. Come ha detto il Papa, difendere il pianeta che è la nostra casa è un obbligo morale». Il motivo di questa alleanza con Francesco è chiaro: «Nessun Paese può farcela da solo. Per quanto importante sia, i suoi tagli alle emissioni non basteranno mai a garantire il futuro dei nostri nipoti».

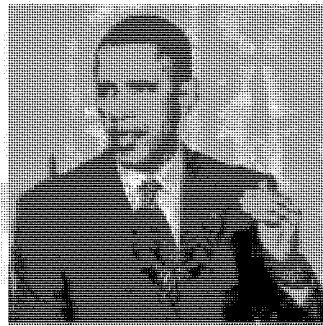
Il capo della Casa Bianca ha notato che il 70% dei Paesi più sviluppati ormai si sono impegnati a ridurre l'inquinamento, compresa la Cina, che ha appena fatto un accordo con gli Usa. Quindi lui intende usare la leadership mostrata con l'annuncio del nuovo Clean Power Plan, «per promuovere al vertice Onu di dicembre un accordo senza precedenti contro il riscaldamento globale. Siamo gli ultimi che possono farlo, e dobbiamo, per il bene dei nostri figli».





L'Enciclica del Papa sottolinea come combattere il cambiamento climatico sia un obbligo morale

**Barack Obama**  
Presidente degli Stati Uniti



**I cortei**  
Negli ultimi anni ci sono state molte manifestazioni negli Usa per spingere Obama ad agire sul cambiamento climatico

## I vincitori

### Esulta la lobby delle rinnovabili



Tra i più entusiasti del nuovo programma ecologico del Presidente Barack Obama ci sono ovviamente i **gruppi ambientalisti**. Ma festeggiano anche gli Stati green. **Vermont, Oregon e Washington** avranno fino al 2022 per ridurre ulteriormente l'emissione di Co2. Infine, il grande business delle **energie rinnovabili** che garantirà nuovi posti di lavoro, sviluppo e ricerca a molte delle aziende che operano nel settore. A queste aziende saranno garantiti sgravi fiscali sugli investimenti.

## Gli sconfitti

### “Saliranno i costi delle bollette”



Tra i più agguerriti oppositori c'è il **sindacato dei Minatori** che si è già detto pronto ad arrivare fino alla Corte suprema nel caso il Piano venga implementato. Non contente anche le **associazioni che producono energia**, secondo cui i costi delle bollette aumenteranno, invece di diminuire, a causa degli investimenti da effettuare sulle fonti di energia rinnovabile. Infine le più grandi **compagnie petrolifere**, Exxon in testa, mai sensibili al tema del riscaldamento globale.

## 2014

**il più caldo**  
Per gli esperti l'anno scorso è stato il più caldo di sempre, e 14 degli anni più caldi sono stati registrati nei primi 15 anni del secolo

## 70

**per cento**  
I Paesi più sviluppati che si sono impegnati a ridurre l'inquinamento atmosferico, compresa la Cina di Xi Jinping

IL PUNTO

## Moretti ha risanato Fs e Finmeccanica Ora ha un curriculum da leader cinese

DI EDOARDO NARDUZZI

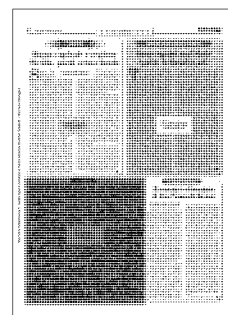
«Devo ammettere che avevi ragione tu non avrei mai scommesso sul cavallo Mauro Moretti in Finmeccanica». Sabato scorso, su una terrazza romana stravolta da un'umidità equatoriale, sorseggiavo un Cartizze ghiacciato con un caro amico che ha fatto una brillante carriera nella consulenza manageriale. Da lustri distribuisce slide in giro per il mondo ed è un prototipo molto efficiente del modello di analisi delle imprese by Mba, cioè quello che si basa sull'analisi diretta e mai laterale dei fenomeni. «Per me era inconcepibile che uno che aveva lavorato in una sola azienda tutta la vita potesse fare bene con un turnaround così complesso come Finmeccanica, mentre tu non avevi dubbi sul suo successo», mi spiega. La prima semestrale della cura Moretti in Finmeccanica è appena uscita e sono numeri che fanno bene all'Italia, visto che il gruppo era diventato una specie di storia criminale travolto dagli scandali dell'era Guarguaglini. Ebitda +45%, ebit +93%, fatturato vicino ai 6 miliardi e

in rialzo del 4,6%, utile netto di periodo di 91 milioni contro una perdita di 61 nel 2014. Numeri da fare invidia in un periodo di congiuntura economica ancora non da vero ciclo espansivo e che danno ragione anche della scelta fatta da Moretti di confermare il

*Fa l'interesse dell'impresa e non il suo*

efo di Finmeccanica, Giampiero Cutillo, uno dei più bravi d'Italia. «Il capitalismo è elementare. Per fare risultati servono pochi ingredienti: una strategia ben comunicata, stare maniacalmente sul pezzo per ottenere i target e comunicare e far capire che chi guida la nave agisce esclusivamente nell'interesse dell'impresa e non per interessi suoi personali», gli rispondo per dare una logica a quanto avevo previsto un anno prima. Moretti ha rimesso sui binari uno dei gruppi italiani meno facili, perché non è un vecchio monopolio naturale privatizzato per fare entrate pubbliche. Finmeccanica deve produrre e

vendere in un mercato competitivo e con regole del gioco non sempre ortodosse, quale la difesa è. Moretti, nonostante il suo ego a volte straripante, ha capito che in Finmeccanica c'era molto più capitale umano di qualità di quanto la narrazione di piazza non raccontasse e lo ha organizzato dandogli una leadership forte che comunica di lavorare tanto e solo per il bene della società. «Il pil italiano è fermo, l'occupazione va molto male, la burocrazia è indegna dell'eurozona e non può più essere un costoso atipico ammortizzatore sociale. Più prima che poi, anche a Roma si imporrà il modello Pechino: al vertice del governo solo ingegneri che si sono fatti le ossa sul campo della produzione. E uno che ha risanato le Fs e Finmeccanica è naturalmente in pole position», gli rilancio una mia previsione mentre l'umidità ha completamente impastato di sudore la mia camicia. Mi risponde con un grande sorriso: ha capito che, se ci sarà una nuova emergenza politica, la prossima volta non la gestirà il solito uomo di Banca d'Italia. Scenari utili per accompagnare la distribuzione delle slide ai tempi della Troika.



## FINANZIAMENTI

### *Alle scuole 100 milioni per l'edilizia*

**In arrivo 100 milioni di euro per interventi di messa in sicurezza e riqualificazione degli edifici scolastici. Gli investimenti che saranno realizzati nelle scuole con i finanziamenti (50 milioni per il 2015 e 50 milioni per il 2016) sono esclusi dal patto di stabilità interno degli enti locali, come previsto dalla legge di stabilità 2015. È con il Dpcm che sono stati sbloccati i 100 milioni di euro dal patto di stabilità interno per province e città metropolitane, finalizzato ad opere di edilizia scolastica per il biennio 2015-2016. Per la piena operatività dobbiamo attendere ancora due passaggi: la registrazione del provvedimento alla corte dei conti e la successiva pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Le amministrazioni beneficiarie dovranno comunicare alla struttura di missione il monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori. Non sarà possibile trasferire i finanziamenti concessi da un anno all'altro. In caso di ritardi, le risorse previste per il 2015 non potranno essere spese nel 2016, ma andranno praticamente perse.**



# UNIVERSITÀ, PIÙ FONDI PER CRESCERE

JUAN CARLOS DE MARTIN

**L'**Università italiana deve migliorare? Deve essere valutata? Ha bisogno di nuove idee per il futuro? In tutti e tre i casi la risposta è un sonoro «sì», un «sì» sul quale concordano tutti, dai professori ai politici, dagli studenti, alla società civile.

Esclamato «sì», però, il dibattito inizia subito a ingarbugliarsi, generando molto più calore che luce.

Il problema, infatti, sta a monte, ovvero, nell'analisi della situazione: qual è lo stato dell'Università italiana? Insufficiente, discreto, ottimo? I numeri e le statistiche cosa dicono, anche guardando al contesto internazionale? Solo partendo da una solida base fattuale è possibile condurre una discussione produttiva. E allora proviamo a mettere in fila alcuni dati essenziali.

Il primo dato è che l'università italiana è chiaramente *sottofinanziata* rispetto ai partner europei. Lo è da sempre, ma dal 2008 la situazione è ulteriormente peggiorata. Questo è un dato fondamentale per capire la situazione, un dato che non si può liquidare dicendo: «Sì, d'accordo, ma a parte quello...». No, non possiamo mettere da parte nulla; parlare di finanziamenti, infatti, è come chiedersi se il campione che rappresenta l'Italia alle Olimpiadi può permettersi scarpe da corsa o se deve invece correre con gli zoccoli. Chi direbbe nel giudicare un corridore: «Sì, va bene, ma a parte gli zoccoli...?» Nessuno.

Il secondo dato è che - nonostante il sottofinanziamento - la produzione scientifica italiana è al livello delle più ricche Francia, Inghilterra, Germania. Qualcosa evidentemente funziona nelle università italiane, come peraltro dimostrato anche dalle migliaia di giovani ricercatori che, costretti a emigrare, vengono assunti dalle migliori università straniere.

Il terzo dato è che in Italia ci sono

*no pochi laureati* - non troppi. Così pochi che, se continuiamo così, presto saremo l'ultimo paese Ocse per quantità, scavalcato persino dalla Turchia.

Il quarto dato è che le università in Italia sono probabilmente *un po' meno* di quante dovrebbero essere - non troppe come spesso si dice. In Italia, infatti, ci sono un milione 700 mila studenti. Questi studenti secondo la Commissione Europea dovrebbero frequentare una rete di università distribuite su tutto il territorio nazionale (e non solo in alcune regioni) e ciascuna università dovrebbe avere non più di 20 mila studenti per essere in linea con le migliori pratiche internazionali. Secondo questi parametri, in Italia dovrebbe esserci 85 università, ovvero, una ventina di più di quelle che ci sono in questo momento (non contando alcune piccolissime realtà).

Il quinto e ultimo dato, ovvero, le classifiche internazionali. È un dato storico incontestabile che l'Italia non ha mai avuto università «dominanti» come Oxford e Cambridge nel Regno Unito o Harvard e Stanford negli Usa. Il sistema universitario italiano, pur con numerosi atenei dalla storia prestigiosa, è sempre stato distribuito, non concentrato, un mix di vari livelli di qualità, gomito a gomito, a seconda dei dipartimenti, se non dei corridoi. E' un difetto? Per le classifiche internazionali sì, visto che misurano le cosiddette «eccellenze» (peraltro suscitando molti e fondati dubbi metodologici). Ma se le classifiche misurassero invece il livello medio dei sistemi universitari nazionali, l'Italia reggerebbe tranquillamente il confronto con i principali paesi europei.

Dunque tutto bene? Certamente no. Come dicevo all'inizio, infatti, tutti concordano sul fatto che la situazione è senza

dubbio migliorabile. Potremmo innanzitutto portare il finanziamento alle università almeno alla media europea. Potremmo definire forme di valutazione di ricerca e didattica discusse e condivise dalla comunità accademica, non imposte dall'alto come adesso. Potremmo identificare modi per aiutare le sedi universitarie in difficoltà a migliorare, invece di tagliar loro i fondi, innescando una spirale perversa. Insomma, un dialogo serio e costruttivo sul futuro dell'università è possibile e urgente. Ma riusciremo a farlo solo se ci baseremo sui fatti e se rinunceremo alle scorciatoie. Come amava dire il grande giornalista americano H.L. Mencken: «Per ogni problema complesso esiste una risposta chiara, semplice - e sbagliata».

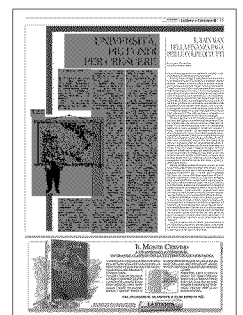
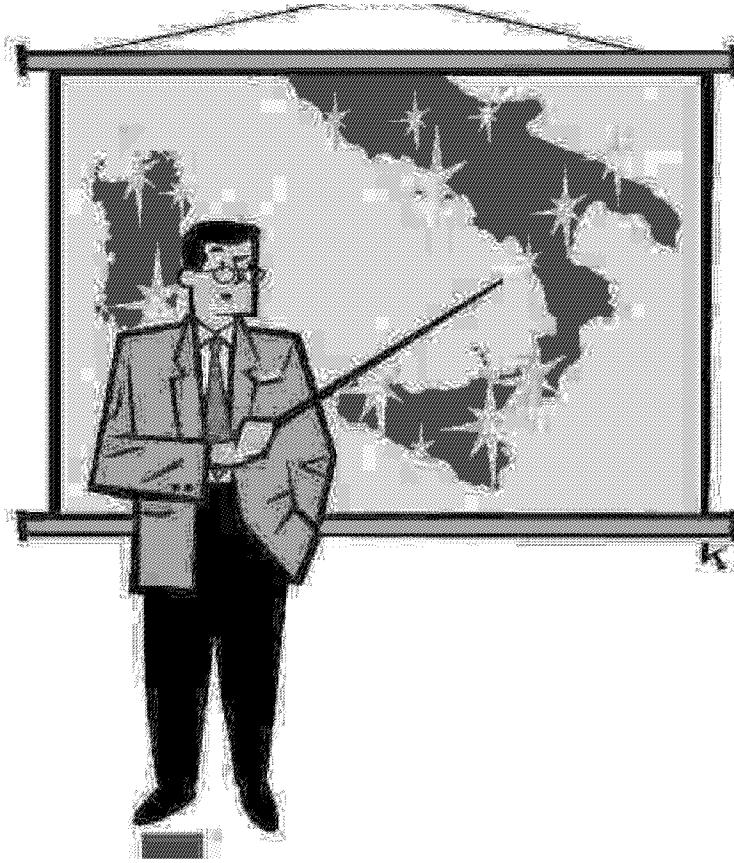


Illustrazione  
di Koen Ivens



La denuncia del rapporto Svimez: la disoccupazione degli under 24 al Sud è al 56%

## Studio, investimento a perdere In calo i diplomati (-22%) e i laureati (-17%) che lavorano

DI EMANUELA MICUCCI

**S**tudiare non paga più. È quanto iniziano a credere i giovani italiani secondo le anticipazioni del Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2015, presentate giovedì a Roma ([www.svimez.org](http://www.svimez.org)). Una spirale alimentata non solo dal tasso di disoccupazione degli under 24 che nel 2014 ha segnato quota 35% nel Centro-Nord e 56% al Sud. Rispetto alla media europea, infatti, i giovani diplomati e laureati italiani presentano un tasso di occupazione di oltre 30 punti più basso, pari al 45% contro il 76% europeo. In Spagna, ad esempio, i 20-34 occupati con diploma o laurea in tasca, a tre anni dal conseguimento del titolo, sono il 65%, in Grecia il 44%. «Una frattura generazionale» la definisce lo Svimez, precisando che la flessione dei tassi di occupazione giovanile in Italia era iniziata prima della crisi, «in parte per effetto nei primi anni Duemila di un significativo aumento dei tassi di scolarità e di iscrizione all'università». Però dalla seconda metà del decennio, si è verificata un'ulteriore e più decisa flessione restando stabile il tasso di scolarità superiore e

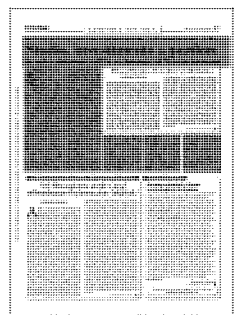
scendendo leggermente quello di iscrizione all'università.

**Lunghi periodi di disoccupazione** e inattività interessano oggi anche giovani dai profili che in passato avrebbero facilmente trovato lavoro. Diffondersi anche nelle regioni del Centro-Nord e tra i ragazzi con livelli medio alti di istruzione. Le difficoltà maggiori per i diplomati, occupati nel 38,3% dei casi contro il 52,9% dei laureati. Non solo. Nei sei anni di crisi l'occupazione dei primi scende di 22,1 punti, quella dei secondi di 17,6. Ma con un divario netto a livello territoriale: nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è del 24,4% per i diplomati contro il 46,5% del Centro-Nord, e del 31,9% per i laureati rispetto al 64,7% del resto del Paese. Cifre che non hanno paragoni in Europa. «A destare maggiore preoccupazione», spiega il direttore dello Svimez **Riccardo Padovani**, «è il confronto con l'Europa e i principali Paesi, che delinea un quadro assai critico del rapporto tra giovani e mercato del lavoro in Italia».

**L'Italia ha quote superiori a tutti** gli altri paesi di giovani solo in formazione e decisamente ancora più elevate di giovani Neet. Di

contro, si caratterizza per le quote più basse di occupati in formazione e di solo occupati, con l'eccezione di Grecia e Spagna. E «il Sud si colloca in fondo ad ogni classifica europea, facendo registrare una condizione giovanile nel mercato del lavoro e nella formazione peggiore della Spagna, e persino della Grecia». Un impoverimento del capitale umano e una lunga permanenza in uno stato di disoccupazione che si sommano all'emigrazione crescente e allo scoraggiamento a investire nella formazione avanzata. Così che i 3 milioni 512mila giovani Neet, che né studiano né lavorano, nel 2014 sono aumentati del 25% rispetto al 2008: +712mila ragazzi. Di questi, quasi 2 milioni sono donne, il 55,6%, e altrettanti sono meridionali. Sebbene l'incremento registrato nel quinquennio sia molto più accentuato al Centro Nord, dove i Neet crescono del 46%, mentre al Sud è di poco superiore al 12%. Tra il 2001 e il 2014 il 70% dei meridionali emigrati al Centro-Nord e non rientrati, sono giovani, 526mila unità, di cui meno del 40% laureati, 205mila.

© Riproduzione riservata





**Tutelare maggiormente i consumatori.** Questo lo scopo con cui è stato firmato il protocollo di intesa tra il Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali) e Adiconsum. «L'obiettivo», ha dichiarato Pietro Giordano, presidente nazionale di Adiconsum, «è quello di ampliare sempre più la tutela del consumatore, andando a confrontarsi con tutte le realtà con cui egli viene in contatto, per scrivere regole condivise da consumatori e da tutti quegli operatori corretti che pongono al centro della loro attività il consumatore».



## AVVOCATI

### *Pubblicità allo stadio, ok dal Cnf*

DI GABRIELE VENTURA

Pubblicità degli avvocati anche allo stadio. Lo studio legale può, infatti, promuovere l'attività attraverso cartelloni all'interno del rettangolo di gioco di un impianto sportivo e nello spazio pubblicitario del tabellone dove vengono realizzate le interviste dei media che seguono l'evento. Specificando anche il ramo di attività in cui opera prevalentemente. Unico patto: l'oggetto e le caratteristiche dell'informazione devono rispettare i vincoli del codice deontologico. Ad affermarlo è il Consiglio nazionale forense, con un parere (20 febbraio 2015, n. 5-bis) in risposta a un quesito (n. 442) posto dal Consiglio dell'ordine di Avezzano, pubblicato nei giorni scorsi sul portale dedicato del Cnf. Nello specifico, il Coa di Avezzano ha richiesto parere in merito alla possibilità per l'iscritto di fornire informazioni sulla propria attività professionale a mezzo di cartellonistica pubblicitaria all'interno del rettangolo di gioco di un impianto sportivo e all'interno dello spazio pubblicitario del tabellone ove vengono realizzate le interviste. Secondo il Cnf, né la legge professionale (art. 10 della legge n. 247/2012) né il codice deontologico «consentono di escludere tale forma di pubblicità informativa posto che la nuova legge professionale ha ribadito per gli avvocati il principio di una tendenziale libertà

di informare nel modo più opportuno. Nel medesimo senso dispone l'art. 17 del nuovo codice deontologico. Tale apertura alle nuove forme di pubblicità informativa», continua il parere del Cnf, «comporta la libertà di utilizzare qualsiasi mezzo, nel rispetto dei limiti previsti». Tali limiti, in particolare attengono: all'oggetto dell'informazione, che deve limitarsi all'oggetto dell'attività professionale, alla natura e ai limiti dell'obbligazione professionale, all'organizzazione dello studio e alle eventuali specializzazioni possedute; alle caratteristiche dell'informazione, che deve essere trasparente, veritiera, corretta e non deve essere comparativa con altri professionisti.

